

Un compagno in fabbrica

Diari di un interinale in lotta per il contratto e contro il lavoro



Tutti i materiali all'interno dell'e-book sono liberamente scaricabili, fotocopiabili, condivisibili con la sola richiesta di citare la fonte. Attribution - NonCommercial - NoDerivatives 4.0 International



INFO **aiut**
INFORMAZIONE DI PARTE

Indice

Premessa

A mo' di preambolo: alcune riflessioni su militanza antagonista e produzione capitalistica

Diario di lotta I : 20 agosto-21 settembre 2016

Diario di lotta II: 26 settembre - 10 novembre 2016

Appendice I: Bestie, bastardi, Giuda. Tre virtù dell'operaio sociale oggi

Appendice II: Lettera degli operai Iscot e del presidio permanente ai compagni delegati Fiom Piaggio.

Premessa

Esattamente un anno fa, nel settembre 2016, iniziava lo sciopero dei lavoratori Iscot nell'indotto Piaggio a Pontedera, Pisa. Una battaglia importante durata oltre due mesi che ha messo in gioco giovani lavoratori, interinali per avere contratti migliori.

L'ultima ruota del carro nelle gerarchie di fabbrica, quelli che pulivano le macchine. Non solo per la vittoria, non solo per i contratti migliori strappati con i denti, non solo per il coraggio dimostrato ma per i suoi caratteri di medietà questa lotta ci sembra importante. La storia di 7 giovani operai è simile a quella di centinaia di migliaia di proletari in questo paese. Colpisce la distanza di queste proporzioni: è una goccia nel mare, si dirà. Certo, ma il loro vissuto resta una pista che indica delle possibilità di organizzazione e di conflitto, un'indicazione per i militanti politici per cercare nuovi incontri, un esempio per altri giovani in attesa della chiamata dall'agenzia interinale sulla panchina del parco di quartiere o al bar. È riproducibile. Non come un modellino, ma nelle figure che coinvolge, nelle energie che sprigiona. Un processo rivoluzionario cresce quando delle possibilità sorgono laddove prima non se ne scorgeva traccia. Un po' è così: i più sfruttati, i più sedotti dal padrone, i più ricattati sono diventati le bestie peggiori per i capi, la polizia, i padroni. Hanno tradito la fiducia di questi per fare il proprio interesse e anche se limitatamente a quei piazzali di una zona industriale di merda della Toscana non diversa da tante altre in Italia, hanno comunque parlato a tanti.

Verso il G7 su scienza e lavoro di Torino pubblichiamo il diario di quella lotta scritto di pugno da un operaio protagonista della battaglia ma specchio dell'intelligenza collettiva che l'ha condotta. Nelle riflessioni allegate alla cronaca dello sviluppo della lotta emergono i dubbi, le scelte, la dimensione del sacrificio che bisogna sostenere per battersi oggi. Ma emerge anche un dato su tutti. C'è una cosa che il conflitto disvela con chiarezza: non c'è lotta sui contratti interinali che non sia lotta contro il lavoro. Da dove parte? Come parte? Come ci si può organizzare? Sono questi i quesiti più ricorrenti e che hanno portato anche al bisogno di ordinarli per iscritto in un diario al fine di affrontarli come premessa per la costruzione di un metodo collettivo al servizio dei conflitti. Assieme ai diari pubblichiamo anche un'appendice di riflessione più analitica nata dalla discussione collettiva tra operai e militanti politici autonomi che si sono impegnati nella battaglia ai cancelli della fabbrica di Pontedera e un documento del dibattito interno al presidio di lotta.

A mo' di preambolo

Un compagno in fabbrica: alcune riflessioni su militanza antagonista e produzione capitalistica

Mi sono buttato in questo lavoro grazie a contatti personali di compagni del mondo dei comitati di quartiere¹ con l'intento di racimolare un po' di reddito. Avevo fatto da pochi mesi la scelta di non stare più in casa occupata, che per anni ha rappresentato una risorsa collettiva grazie alla quale avevo potuto liberare del tempo dall'impellenza del dover lavorare per dedicarlo invece alla militanza politica. Ora dovevo pagare l'affitto e quindi seguire i comportamenti di tutti quelli che si trovano in questa situazione. Ho cercato questo lavoro anche per dare seguito alle indicazioni che come collettivo ci stavamo dando da un po' di mesi. In particolare quella di cogliere e sviluppare le contraddizioni interne al mondo del lavoro nel polo industriale di Pontedera – comprendente Piaggio e indotto -, per costruire forme di organizzazione collettiva e di parte capaci di confliggere con il sistema produttivo e di sfruttamento di quelle fabbriche, tra le più importanti della nostra città. Le nostre lotte nel mondo dei "salarati" avevano fino ad ora toccato gli operatori degli autonoleggi all'aeroporto² e quelle delle lavoratrici delle pulizie all'ospedale di Cisanello³. La scommessa, o meglio l'azzardo, vista la mia\nostra inesperienza in campo sindacale, era quella di conoscere e ricercare in nuove lotte quegli elementi di riproducibilità necessari per far crescere un'ipotesi di conflitto della composizione dei lavoratori/precari del "multi-servizi"⁴.

¹ Comitati di Quartiere, in particolar modo l'esperienza dello Spazio Popolare Occupato di Sant'Ermete a Pisa, uno spazio occupato nell'estate 2013 dagli abitanti del blocco di case popolari del dopoguerra e attorno al quale si è costruito un comitato di quartiere impegnato, tra le varie situazioni attività, nella lotta contro il progetto di riqualificazione previsto dall'amministrazione comunale che prevederebbe l'abbattimento delle vecchie case e la costruzione di nuove case trasformando violentemente la fisionomia del quartiere e la composizione dei suoi abitanti. Un altro spazio di quartiere è quello di Gagno, una zona al centro degli scambi dei flussi turistici nella zona nord della città, e un altro ancora è quello del CEP, il quartiere popolare più grande della città. Entrambe queste due esperienze sono successive a quella di Sant'Ermete e non hanno visto la costituzione di un vero e proprio comitato di quartiere.

² Si tratta di una lotta scoppiata nell'autunno 2014 a partire dalle condizioni di lavoro dei drivers delle auto a noleggio in appalto presso la multinazionale AVIS all'aeroporto Galilei. I primi scioperi portarono a licenziamenti e con la lotta i lavoratori vennero poi reintegrati con la promessa di una futura stabilizzazione. Alla scadenza del contratto, a dicembre 2016, la promessa è stata disattesa ed è ripartita la lotta. Diversi dei lavoratori coinvolti in questa lotta provengono dal quartiere di Sant'Ermete e i contesti di incontro promossi dalle attività del comitato di quartiere hanno rappresentato un fertile terreno di informalità e scambio utile allo sviluppo della lotta all'aeroporto.

³ La lotta alla Sodexo, multinazionale francese delle pulizie in appalto presso il polo ospedaliero di Cisanello, tra i più grandi della Toscana, partì nell'ottobre del 2012 contro il piano di ristrutturazione aziendale che prevedeva 73 licenziamenti. Un presidio permanente di lotta con le tende davanti all'ingresso del Pronto Soccorso dell'ospedale rappresentò la base di resistenza delle lavoratrici delle pulizie, tutte donne. La vittoria della battaglia e il ritiro dei licenziamenti fece emergere alcune figure di lotta significative inserite in altre reti e contesti sociali relativi in particolare al quartiere di Sant'Ermete.

⁴ Il settore del terziario basso è contrattualizzato tutto con il multi-servizi in grosse cooperative, o presso aziende in appalto o con multinazionali.

Il nostro lavoro è comandato.

La Sole s.p.a. ha dato in appalto alla impresa Iscot s.r.l. il lavoro di pulizia industriale dei macchinari: siamo 7 operai a svolgere queste mansioni. Il nostro compito è quello di pulire la fabbrica che stampa le carene per alcuni motorini della Piaggio e per alcune macchine della Fiat. Siamo assunti da una agenzia interinale, la Sinergy, e lavoriamo per la Iscot, ditta vincitrice dell'appalto delle pulizie della fabbrica. C'è un capo che rappresenta l'azienda Iscot e un operaio "responsabile" che fa le veci del padrone sul posto di lavoro. La Iscot s'è vista solo due volte, per l'assunzione e per la consegna delle divise.

Abbiamo avuto contratti di 8 ore a settimana che scadono ogni mese. Poco prima della loro scadenza l'agenzia interinale li proroga di un altro mese. Le condizioni e i ritmi sono molto pesanti e il lavoro è molto faticoso. Nonostante questi contratti di poche ore, in realtà l'orario ed i turni erano molto pesanti nell'arco degli 8 mesi di lavoro, arrivando a toccare anche le 16 ore al giorno.

In questi mesi di lavoro ho avuto modo di vedere e capire come si struttura questa normale e generica situazione lavorativa. Il primo punto è la questione della *precarietà*. Infatti grazie alle agenzie interinali, l'azienda può assumere forza lavoro con contratti brevi e precari senza dover direttamente gestire le posizioni contrattuali. Così facendo si liberano da ogni onere nei confronti degli operai. Infatti nei primi tre mesi hanno licenziato 3 persone e assunte altrettante, senza dover dare spiegazioni a niente e a nessuno. Allo stesso tempo questo gli permette di ricattare e di spremere i propri operai che ogni mese si ritrovano con *l'ansia e la paura di essere licenziati*. La produzione della fabbrica, che oggi necessita della precarietà, si è ristrutturata proprio in funzione di questa forza lavoro, laddove l'azienda lavora soprattutto sui picchi di produzione invece che sullo stockaggio delle merci in magazzino.

Questa situazione comporta anche una *costante tensione tra gli operai stessi* che, pur di non perdere il proprio posto di lavoro e per farsi rinnovare il contratto, provano a mettere in cattiva luce il collega agli occhi del responsabile. Inoltre l'importanza che ha la questione della precarietà per il padrone è esplicitata anche dal fatto che *un operaio assunto tramite agenzia ha un costo maggiore rispetto ad un operaio assunto direttamente*. Questo, che all'apparenza sembra essere un paradosso, in realtà non lo è: l'interinale è più produttivo perché formato sulla competitività. Tra l'altro le assunzioni e i colloqui, che formalmente dovrebbero essere fatte dall'agenzia, in realtà vengono fatte dall'azienda stessa che successivamente ti dice di andare ad iscriverti a quell'agenzia piuttosto che ad un'altra e poi a sua volta l'agenzia ti chiama e ti fa firmare il contratto.

La forza lavoro interinale riformula le modalità attraverso le quali il padrone *esercita il comando* sul

posto di lavoro. Questo avviene tramite la figura del "responsabile". Il responsabile è un operaio, nostro collega, che tutti i giorni lavora con noi ed è l'unico in contatto diretto con l'azienda. Il responsabile è colui che ha la responsabilità dei lavori svolti da tutti i lavoratori ed è anche la persona che deve garantire alla Iscot il mantenimento degli impegni presi con la Sole. A differenza dei classici e tradizionali responsabili, da noi il responsabile, è un semplice operaio, che **ha il nostro stesso contratto interinale e guadagna i nostri stessi soldi; non gli è retribuita nessuna delle mansioni che quotidianamente svolge in più: l'organizzazione dei turni, il rifornimento dei materiali per lavorare e ovviamente il controllo dei lavori svolti dagli altri operai**. Avere un responsabile per l'azienda significa esercitare il proprio controllo, ricatto e potere tutti i giorni sugli operai per mantenerli costantemente in ansia e paranoia, per ricordare sempre a tutti i lavoratori che chi sbaglia va fuori. **Grazie al responsabile l'azienda diventa quasi un'entità astratta che detta le leggi e che controlla che le stesse vengano rispettate**. La funzione del responsabile inoltre è necessaria per "allontanare" il lavoro da chi poi realmente lo svolge, distruggendo qualsiasi tipo di autonomia nello svolgere le proprie mansioni individuali o collettive. Il ruolo di responsabile è anche un elemento di competizione e guerra tra lavoratori per arrivare ad avere quello status che almeno teoricamente ti dà quella garanzia in più rispetto al mantenimento del proprio posto di lavoro. L'azienda infatti attua in maniera scientifica la nomina del responsabile che nel corso del tempo può cambiare da operaio a operaio alimentando esponenzialmente la competizione tra i lavoratori che costruisce delle dinamiche assurde di complotto, paranoia ed infamia. In questi tre mesi i responsabili sono stati tre, prima uno, poi un altro, poi tutti e due insieme e poi un altro ancora. **L'elemento che permette all'azienda di rendere funzionale la figura del responsabile è semplicemente una promessa, un prospettiva futura** buttata lì a mezza bocca, un far intendere carriere sicure e sistemate **fuori dalle baraonde del mucchio dove tutti siamo costretti a stare**, le stesse baraonde che scientificamente l'azienda costruisce e che rappresentano il male peggiore per gli operai, peggiore anche del lavoro stesso.

Militanti a lavoro.

Le riflessioni, i ragionamenti e i comportamenti miei di fronte al contesto lavorativo dove provo ad intervenire nel corso dei primi tre mesi sono cambiati e si sono sviluppati di pari passo con la conoscenza del funzionamento del lavoro e della soggettività che questo crea.

Inizialmente è stato difficile inserirmi ed ambientarmi in quel contesto e in quelle dinamiche. Per quanto mi sforzavo, benché capissi le contraddizioni degli operai, non riuscivo nemmeno a tematizzarle con loro; nel mentre il Sistema Lavoro, nel quale mi sono immerso e contro il quale volevo battermi, mi sembrava inscalfibile. **Il risultato è stata una forzatura mia soggettiva**

contro quel sistema che immediatamente mi aveva marginalizzato e messo all'angolo fino a rischiare il licenziamento dopo solo un mese, tramutato poi in una "punizione" di tre settimane di turni svolti da solo. Nello specifico per scatenare quella reazione **era bastato rispondere una volta a tono alla solita arroganza del nostro capo** (tra l'altro l'unica volta che l'ho vista dentro la fabbrica), rifiutarmi di fare gli straordinari il primo maggio, e rifiutare il cambio turno da due volte a settimana a 7 giorni su sette, avvenuto tra l'altro senza un avviso ma semplicemente comunicato sul foglio dei turni in magazzino il giorno prima per il giorno dopo. Questa situazione mi ha da subito messo a dura prova facendomi girare a vuoto e facendomi un pò rassegnare, **imponendomi subito una retorica che tutti i lavoratori di questo mondo conoscono bene, che a lavoro comandano loro e non si può fare niente per cambiarlo.** Dopo un pò, con più calma e lucidità, però ho iniziato a capire delle cose. La prima è che **nella medietà del pensiero dei lavoratori non c'è l'impulso di obiettare, ribellarsi o dire di no al padrone di fronte ad un abuso o all'arroganza o ad un ingiustizia**, ma invece la tendenza è sempre quella di subire e fare di più per riscattarsi agli occhi del padrone. **Si lascia il lavoro piuttosto che incazzarsi con il padrone** (cosa che è successa tra l'altro a uno di noi). La seconda è che come soggettività politiche all'interno di un contesto, come in questo caso una fabbrica, non basta starci dentro lavorandoci e magari proporsi come funzione organizzativa per una prospettiva migliore attraverso il conflitto, perché l'effetto che crei, nonostante tu sia un loro collega, è un allontanamento, un'incompatibilità, vieni percepito come un idealista illuso per dirla in parole spicciole. A causa di questo i lavoratori non si renderanno mai disponibili ad una cooperazione conflittuale contro il padrone, a meno che tu non sia l'ultima spiaggia dove arenarsi *spinti dalla disperazione*.

Infatti **radicarsi in un contesto non vuol dire starci e riproporre la propria identità ad altri ma piuttosto starci capendo ed accettando quelle contraddizioni che i lavoratori vivono e che noi vogliamo sviluppare.** Questa rimane una prerogativa senza la quale ci è impossibile situarci allo stesso livello del pensiero comune che i lavoratori hanno assunto e che quindi ci rende lontani e incompatibili. Rispetto alla questione di accettare le contraddizioni esistenti, su tutte: quelle che il tuo capo è la Iscot però tu sei dipendente dell'agenzia interinale e quindi riescono ad importarti **contratti di merda**. Oppure lavorare nell'indotto Piaggio, grande azienda ricca e prospera in Italia e in Europa che fattura chi sa quanti milioni l'anno e allo stesso tempo sentirsi dire che per farci contratti dignitosi non ci sono soldi. Oppure che il responsabile non è il tuo capo ma poi alla fine ti controlla ti fa il culo e a seconda di come ti licenzia (solo per dirne alcune). **Accettare è differente da assumere.** Infatti accettare queste contraddizioni, situarsi sul livello di pensiero degli operai significa **stare nelle ambiguità e si corre sempre sul filo di essere un operaio sfruttato che si appiattisce sul pensiero degli operai invece che essere un militante che prova a tenere sempre la barra diritta su ciò che è giusto e contro ciò che è ingiusto.** Infatti soggettivamente un

militante politico che mantiene la direzione è consapevole che l'accettazione di queste contraddizioni e ambiguità è una fase transitoria, temporanea, propedeutica alla conoscenza del contesto e delle sue contraddizioni specifiche, fino al momento in cui il conflitto verrà riversato verso l'alto.

Essere interinali: non si lotta contro l'azienda se non si lotta sul territorio.

Soggettivamente gli operai miei colleghi e quelli della Sole erano impauriti, rassegnati, ipercompetitivi, subalterni e in alcuni casi subdoli. Infatti questo è quello con cui si ha a che fare a lavoro. Dal momento in cui sono riuscito a stare sullo stesso piano dei miei colleghi approfittando delle pause e di alcuni momenti lavorativi cercando di costruire un legame e un rapporto con loro, fatto di cazzeggio e lamento, (mettendo momentaneamente da parte l'impulso di parlare di lavoro e di “spingere” su una questione piuttosto che su un'altra contro una controparte) **in maniera tale da farli aprire e a prendere in considerazione la mia parola come quella di un collega** piuttosto che come un idealista. A quel punto **gli ostacoli inizi a percepirla come superabili** e in poco tempo riesci ad approfondire questo rapporto e puoi **iniziare a tematizzare i problemi e le contraddizioni sul nostro posto di lavoro con discussioni sempre più lunghe e frequenti sui temi lavorativi**. È impressionante come inizino a “vomitare” le proprie tensioni e i propri ragionamenti sul lavoro e quando iniziano a dividerli con te, uscendo per un attimo da quell'isolamento mentale nel quale ti rinchioda il lavoro, parlano per ore. Anche il puro lamento diventa importante dal momento in cui come militante riesci a curvarlo nella direzione giusta in un paio di battute, e soprattutto, quando la tua parola incide su di loro. La tua parola incide non perché sei loro amico, non perché hai dialettica, non soltanto perché dici cose giuste, ma perché **tu con loro hai condiviso, vissuto e socializzato quelle tensioni di cui ti parla e dal momento in cui le condivide con te diventi una specie di “branco”**. Lì ti accorgi che **il conflitto esiste e c'è al di là di noi**, contro tutti quei mille dispositivi che la fabbrica adotta contro di te c'è sempre una piccola resistenza che quando trova sfogo esplode come una bomba. **Infatti un'accelerata importante di questo processo di soggettivazione è stato quando una frizione nell'organizzazione del lavoro si è data**. Il responsabile, gli occhi e la bocca del padrone, ha iniziato a sfogare la propria frustrazione nei confronti dell'azienda dopo quei mesi e mesi di turni da 13 a 18 ore al giorno, mille responsabilità etc.. volevano essere ricompensate da qualcosa di più di quella promessa, che magari almeno qualcosina di tutti quegli ammicchi avesse concretizzazione a breve. Questo ha fatto sì che nelle ultime tre settimane il responsabile abbia prima litigato/discusso un paio di volte con il capo per poi essere destituito e rimpiazzato da un altro operaio. Questo momento, questa situazione ha permesso che a lavoro si sviluppasse una maggiore autonomia nello svolgere le proprie mansioni e

che la cooperazione esercitata tra noi lavoratori fosse autonoma e non imposta. **Decidere** dove partire a pulire, se da le pareti o dal pavimento, se usare un attrezzo invece che un altro, decidere quando fare le **pause** senza dover aspettare che sia il responsabile a dirtelo. In questo tipo di cooperazione si ha una possibilità importantissima di soggettivazione, **perché il morso dell'azienda dal collo ti si allenta e dai sfogo ad un po' di rifiuto del lavoro**. Aumenta esponenzialmente la tua consapevolezza che nella produzione il padrone non serve a niente e quindi aumenti il tuo rapporto di forza. **Paradossalmente produci anche di più**. Infatti **per il padrone è importante che a lavoro si stia male, anche a costo di diminuire la produttività, tanto la recuperano in altra maniera, ma è prioritario che i lavoratori a lavoro stiano male**. Un altro aspetto importante è legato al responsabile. Infatti un soggetto per quanto capace e disposto nei confronti dell'azienda dal momento in cui vuole qualcosa in cambio della sua fedeltà e che quindi non si accontenta del fatto che lavora, l'azienda lo punisce premiando a ruolo di responsabile magari anche chi ha mostrato meno capacità organizzative e pratiche sul lavoro ma che non mette mai in discussione l'azienda e accetta tutto quello che viene.

Ad oggi questo processo di lotta, inserito in questo contesto, con questo metodo di lavoro politico, ha posto delle rigidità prima sulla questione dei licenziamenti, ovvero "**tutti devono rimanere**" e ora sulla questione delle garanzie e quindi dei contratti, i quali devono essere garanzia occupazionale e non di sfruttamento senza freni.

Al di fuori del tempo vissuto all'interno della fabbrica un elemento importante di soggettivazione per i miei colleghi è stato quello del "**tempo libero**". Infatti in questi mesi di inchiesta e conoscenza dei sistemi di comando e produzione della fabbrica e della soggettività che questo crea tanto del lavoro politico si è svolto in Sant'Ermite sulle **panchine della piazza**, dove tutte le sere per ore si discuteva della necessità di fare qualcosa rispetta alla situazione che vivevamo a lavoro. Un elemento importante che emerge sull'applicazione di contratti precari come quelli interinali che avevamo noi è quello che **le aziende hanno bisogno di lasciarti a casa per un periodo**, perchè in quel periodo l'operaio si forma e assume i comportamenti funzionali alla produzione descritti sopra. **Infatti l'intermittenza del lavoro spinge e costringe gli operai a dare il massimo nel momento in cui vengono richiamati**, accettano **condizioni e ritmi di lavoro più pesanti perchè convinti che quel suo tipo di comportamento sia la strada per essere richiamati a lavoro**. Alla Sole s.p.a. ci sono 60 interinali su 200 operai: quei 60 lavoratori da anni lavorano in quella fabbrica in maniera discontinua con contratti a termine, e sono anche gli stessi che in termini produttivi "rendono" più degli altri dal momento in cui lavorano e vivono il lavoro nella maniera in cui gli impone l'azienda grazie alla precarietà e quindi all'intermittenza del lavoro e quindi del salario. Un operaio "fisso", cioè con un contratto indeterminato, non lavorerà mai come un interinale o un precario in genere,

che con il suo lavoro deve “comprarsi” una riconferma del contratto. **Quindi il tempo del non lavoro** - necessario all'azienda come tempo di produzione di soggettività funzionale alla produzione - allo stesso tempo per noi ha rappresentato uno spazio e un tempo di conflitto e di soggettivazione, dal momento in cui era vissuto dai miei colleghi non con ansia, depressione e attesa di una richiamata ma come **tempo di organizzazione delle proprie scelte ed azioni su e contro quella condizione**.

A partire da queste considerazioni sviluppate nel corso della fase di formazione della lotta e delle soggettività collettive di noi lavoratori come "lottatori" è iniziata una lunga ed intensa battaglia durata complessivamente tra la prima e la seconda fase 52 giorni di presidio permanente e sciopero. Di seguito ho ricostruito i passaggi fondamentali.

Diario di lotta I

20 agosto-21 settembre 2016

20 agosto: È dal 25 marzo che lavoro alla Iscot. Dopo mesi di esperienza, di studio dell'organizzazione del lavoro e di conoscenza con i miei colleghi tutti e 7 noi operai chiediamo un incontro al nostro capo per discutere dei problemi che avevamo sul lavoro. La risposta da parte sua è stata vaga e un pò intimorita concedendo però l'incontro per il 5 settembre.

4 settembre: Come già si intuiva dagli atteggiamenti dei giorni precedenti, l'incontro ci è stato negato comunicandoci che non era necessario *vedersi*. Il nostro capo contemporaneamente “annusando” il nostro tentativo di organizzazione, in maniera più aggressiva, ha iniziato a minacciarci di "licenziamento", ovvero di mandarci a casa alla scadenza del contratto interinale prevista per il 30 settembre. Inoltre pochi giorni dopo è arrivato sul lavoro un altro operaio Iscot con due “scagnozzi” al seguito, provenienti da Benevento, per valutarci e ripristinare il Comando che soltanto in maniera latente avevamo iniziato a rifiutare nella prassi quotidiana del lavoro e in maniera più esplicita con la richiesta di incontro.

9 settembre: A Pontedera dopo il turno di lavoro ci incontriamo con Sandrino - un compagno delegato Si-cobas della Ceva (magazzino ricambi Piaggio), Corrado - delegato Fiom della Ceva, Adriana e Cappellini - delegati Fiom della Piaggio e il Sanna delegato USB della Sole. In quell'incontro decidiamo di iniziare la lotta e ci organizziamo con tutti i delegati che negli ultimi anni sono stati protagonisti delle lotte nella Piaggio e nel suo indotto. Inoltre facciamo le tessere sindacali al Si-cobas e una all'USB, sindacato presente all'interno della Sole. *La decisione di tesserarsi al Si cobas viene dal fatto che con Sandrino e la struttura sindacale del Si cobas avevamo la possibilità di agire autonomamente, mentre la tessera USB ci è servita per coinvolgere i delegati Sole e in prospettiva gli operai.*

12 settembre: Iniziamo lo sciopero ad oltranza, 6 operai su 7 aderiscono a partire dalle 12. Convocando una conferenza stampa davanti ai cancelli della fabbrica. Oltre allo sciopero è stato

montato il primo presidio, in forma mobile, per volantinare agli operai che entravano a lavoro. Le nostre rivendicazioni da subito rilanciate pubblicamente sono: **Contratti diretti con l'azienda e indeterminati, ritmi di lavoro adeguati, dispositivi di sicurezza, adeguamento delle ore sul contratto con conseguente aumento e buoni pasto per accedere alla mensa della fabbrica come gli altri operai Sole.**

13 settembre: Il presidio mobile diventa fisso e vengono montate le prime tende e i primi gazebo che danno vita all'inizio del presidio permanente, spazio fisico del nuovo eterogeneo soggetto politico-sindacale di lotta. Nel frattempo anche l'altro operaio che il giorno prima non aveva aderito allo sciopero si unisce alla lotta. Inoltre viene lanciato per il giorno seguente alle ore 14 un momento di mobilitazione davanti ai cancelli della Sole.

14 settembre: Mobilitazione e assemblea davanti ai cancelli della Sole a cui aderiscono alcuni operai Piaggio e Ceva, che in solidarietà alla lotta Iscot hanno fatto sciopero di un'ora ad inizio del secondo turno e un'ora alla fine del primo. Durante la mobilitazione la macchina del direttore della Sole in compagnia dell'amministratore delegato, viene bloccata all'ingresso, nel tentativo di ottenere un incontro con l'azienda Iscot, che dal 20 di agosto gli operai richiedono sia informalmente prima che formalmente poi. *Questa giornata ha rappresentato il primo momento di sinergia tra i vari componenti del presidio permanente che uniti nella lotta hanno allargato la vertenza Iscot anche nel resto dell'indotto e nella Piaggio stessa attivando in termini di solidarietà altri operai; passaggio importantissimo per l'aumento del nostro rapporto di forza con la controparte che da quel momento inizia a capire che le caratteristiche di questa lotta fuoriescono dagli schemi ordinari delle vertenze sindacali. Inoltre nell'assemblea con i tanti operai presenti si è iniziato a porre la questione della precarietà come un qualcosa di ingiusto e violento da ribaltare contro i padroni.*

15 settembre: Dopo quattro giorni di sciopero e di presidio permanente finalmente arriva una risposta alle nostre richieste di incontro. Il responsabile del personale e il responsabile operativo della Iscot sono venuti da Torino per trattare i termini di revoca dello sciopero e della lotta. Rispetto alle nostre rigidità l'azienda prova ad accoglierne qualcuna e a piegarne delle altre, tra l'altro le più importanti. Ci vengono accordati i buoni pasto, ci vengono garantiti turni di lavoro nei termini di legge, viene concordato la regolarizzazione delle condizioni di sicurezza e viene sostituita la responsabile con un nuovo responsabile di cantiere. Rispetto però alla questione principale, ovvero

quella dei contratti, quello che viene proposto è un rinnovo sempre attraverso l'agenzia interinale ma di tre mesi invece che di uno come solitamente fatto nei mesi precedenti. Durante la trattativa siamo riusciti a trasformarli in contratti diretti Iscot eliminando l'agenzia interinale ma comunque restano contratti a termine di tre mesi, proposta quindi rifiutata e rilancio immediato della lotta. *Questo primo momento in cui noi operai abbiamo incontrato l'azienda ha rappresentato un passaggio importante per diversi motivi. Primo su tutti è una prova di maturità che soggettivamente noi operai abbiamo dimostrato nel mantenere la rigidità sui contratti indeterminati. In secondo luogo finalmente avevamo la conferma che l'azienda di fronte al conflitto era disposta a cedere. A dimostrazione di ciò, oltre alle proposte migliorative che ci hanno avanzato, è stato soprattutto il loro atteggiamento intemorito, completamente opposto a quello mostrato fino a qualche giorno prima sul posto di lavoro, oltre al fatto che esplicitavano una palese dis-abitudine a confrontarsi con il conflitto, fattore per cui erano abbastanza in paranoia. Nonostante il niente di fatto la nostra forza soggettiva è aumentata molto dopo l'incontro e il nostro rifiuto.*

16 settembre: la Sole “convince” alcuni lavoratori Sole a svolgere il lavoro di noi operai in sciopero dopo che una macchina di altri operai interinali Iscot era riuscita ad entrare nella fabbrica anche se poi, successivamente, è stata bloccata da noi operai alla porta di ingresso. In risposta a questa azione ingiusta e discutibilmente legale noi lavoratori passiamo decine di minuti a battere i cancelli e le recinzioni della fabbrica finché non viene chiamata la polizia che a distanza guarda lo svolgersi della protesta.

18 settembre: Ci arriva un messaggio da parte dell'agenzia interinale che ci comunica che Sole ha rescisso l'appalto ad Iscot e che quindi noi lavoratori non eravamo più tenuti a presentarci sul luogo di lavoro e che dal 30 settembre, data di scadenza dei contratti, saremmo stati senza lavoro nè paga.

19 settembre: Data di mobilitazione convocata già dalle 5 del mattino dove decine di solidali da Pisa giungono davanti ai cancelli della Sole per dare inizio ai blocchi delle merci. Verso le 10 della mattina una fila di camion si ingrossa davanti alla fabbrica. I pezzi della Fiat non escono e le materie prime per la produzione dei pezzi non entrano, inoltre i mezzi addetti allo smaltimento dei rifiuti della fabbrica restano fuori. Gli unici pezzi che si muovono sono quelli della Piaggio che passano attraverso un viale interno che collega la Sole direttamente alla Piaggio. Da qui in poi vengono mantenuti i blocchi ad oltranza con uno sbarramento di tavoli e sedie e insieme al nostro

presidio permanente si aggiunge un presidio di polizia dalla parte opposta della strada composto da camionette e jeep. *Qui la lotta si fa più dura e oltre al disservizio interno creato dallo sciopero anche la produzione subisce dei danni, oltre al fatto che le committenti iniziano a lamentarsi per la mancata consegna delle merci. La Sole inizia a preoccuparsi della lotta visto che il blocco delle merci causa l'arresto della consegna degli ordini alle committenti che a loro volta minacciano la revoca delle commissioni alla Sole. In un sistema produttivo strutturato sui picchi di produzione, sostenuti da una forza lavoro precaria il non rispetto delle consegne corrisponde non soltanto alla perdita del guadagno di quel carico ma una valutazione negativa sul mercato in termini di affidabilità che porta la fabbrica a perdere credibilità e quindi appetibilità sul mercato stesso perdendo anche potenziali nuove commissioni future.*

20 settembre: Al secondo giorno di blocchi la Questura che ormai staziona stabilmente dall'altro lato della strada ci comunica che Iscot vuole incontrarci il giorno seguente per riprendere la trattativa, proposta che noi accettiamo e che ci lascia perplessi rispetto alle comunicazioni di perdita dell'appalto ricevute qualche giorno prima.

21 settembre: Alle 12 ci presentiamo all'incontro con Iscot e ci propongono di accettare un contratto a tempo determinato fino a dicembre 2017 in aggiunta alle proposte già fatte al primo incontro su le altre questioni. 1 anno e 4 mesi di contratto dunque. Di fronte a questa ennesima proposta, sebbene migliore della prima, decidiamo di rifiutare e con rabbia abbandoniamo l'incontro. Lì ci rendiamo conto che la perdita dell'appalto di Iscot presso la Sole è un tentativo di intimidazione e che in realtà Iscot per conto di Sole continua a trattare con noi nel tentativo di farci smettere la lotta. Di ritorno al presidio la consueta assemblea formalizza con una mail il rifiuto della proposta da parte dei lavoratori e alle 14 il blocco delle merci si trasforma in un blocco del personale che tiene fuori all'incirca trenta dipendenti del turno del pomeriggio. A quel punto la celere si schiera e avanza con l'intenzione di togliere il blocco. Lì allora interviene l'USB, sindacato interno alla fabbrica, che è costretto dalle nostre pressioni a convocare sciopero e quindi il blocco dei dipendenti si trasforma in uno "sciopero forzato" dei lavoratori Sole. Per circa un'ora rimaniamo davanti alla fabbrica vuota in assemblea con i lavoratori Sole, che a loro volta non gradiscono il fatto di essere costretti fuori dalla fabbrica da 7 lavoratori interinali di un servizio esternalizzato. A questo punto la celere torna sui suoi passi e non forza il blocco provando a tirare in ballo un incontro con il Prefetto e le aziende, nel tentativo di smorzare una tensione che si era venuta a creare e che la Questura sapeva che difficilmente sarebbe venuta meno se non di fronte a soluzioni credibili e concrete. Proposta che noi accettiamo a patto che sia presente anche la Sole oltre che la

Iscot. *Questa giornata rappresenta nella lotta un punto di svolta. Finalmente dopo dieci giorni riusciamo ad entrare in contatto con i lavoratori della Sole. Anche se questo contatto è stato uno scontro tra noi e loro, per la prima volta hanno sentito una voce sulla vicenda che non fosse quella del padrone, vicenda che indirettamente, che gli piacesse o meno, li riguardava. Un'altra questione invece è stata quella relativa all'usb, sindacato che fin dall'inizio della lotta, capendo la non riducibilità delle nostre rigidità nei canoni convenzionali della gestione sindacale delle vertenze, viene messo sotto minaccia dal padrone che paventa la cancellazione delle "trattative" interne sulla stabilizzazione di una parte degli interinali Sole. Infatti nei primi dieci giorni di lotta noi lavoratori Iscot abbiamo portato all'exasperazione le contraddizioni di quel sindacato e degli RSU Sole. Se all'interno della fabbrica i delegati sindacali USB non erano felici di appoggiare la nostra lotta per timore delle ritorsioni da parte di Sole, sul piano pubblico e quello del coordinamento provinciale USB c'è sempre stato appoggio e solidarietà ai lavoratori in lotta. L'espressione di questa contraddizione si è data concretamente prima in un volantino, dato agli operai Sole dove prendevano le distanze da noi che avevamo rifiutato un contratto di tre mesi e allo stesso tempo però esprimevano solidarietà. Poi convocando uno sciopero dove però a scioperare erano solo gli rsu e gli operai che erano rimasti fuori sono stati letteralmente buttati dentro. Il passaggio decisivo è stato infine quello di aver raggiunto il punto di rottura, svuotando la fabbrica per oltre un'ora dagli operai e bloccando le merci, riducendo il padrone ad una mera espressione poliziesca che in assetto antisommossa era pronta ad intervenire rompendo una pacificazione che nel piazzale della Piaggio (uno dei poli produttivi più grande del centro Italia) durava da decenni nonostante le continue manovre di tagli e precarizzazione. Convocato lo sciopero alla Sole, sventato il tentativo di sgombero, vista la determinazione nell'assumersi anche dinamiche di scontro con la polizia, le aziende hanno ceduto prendendo anche atto che l'incontro con il Prefetto rappresentava una pressione istituzionale rispetto all'ordine pubblico di cui le aziende dovevano tenere di conto e quindi piuttosto che presentarsi ad un tavolo con noi e riconoscere la nostra lotta hanno deciso di darci quello che chiedevamo. La sera dopo una grande giornata di lotta e di tensioni con operai Sole e polizia la Iscot ci chiama al telefono alle 21 per chiederci un incontro urgente. Questo terzo tavolo di trattativa alla fine ci ha consegnato i contratti indeterminati oltre all'accettazione di tutte le altre richieste già accettate precedentemente in cambio della smobilitazione del blocco, del presidio e dello sciopero. Richiesta che noi abbiamo accettato. **Vittoria totale!***

Dal 12 settembre al 22 settembre, giorno in cui abbiamo smontato il presidio e firmato i contratti, si è chiusa una prima fase della lotta che ci ha visto ottenere tutto quello che chiedevamo. I dati importanti che questa lotta ci consegna sono diversi: in primo luogo la riprova che il conflitto e l'organizzazione riescono a piegare il padrone, che di fronte ad esso viene fuori per quello che è, un edificio vuoto e dei mezzi freddi, inanimati e quindi inutili senza il lavoro operaio. Attraverso la

lotta si è rotta quella retorica opprimente della forza invalicabile del padrone ed è riemersa una verità patrimonio ormai di pochi per cui la fabbrica e il padrone senza la forza lavoro degli operai non esisterebbe. In secondo luogo è emersa una composizione nuova in questa lotta, quella del precariato, che nel segmento giovanile degli interinali ha ribaltato quella lettura vetero-operaista e sindacale per cui la forza lavoro fissa è imprescindibile nelle lotte, ovvero che senza i "fissi" è impossibile ribellarsi al padrone e vincere, arrivando a mettere in discussione la struttura produttiva dei padroni in toto rifiutando appunto la precarietà è il ricatto che essa rappresenta. Infine ha mostrato dei caratteri soggettivi che non partono dalla disperazione di chi è all'ultima spiaggia ma di chi invece si "incazza" per le proprie condizioni e pratica un attacco alla controparte piuttosto che una difesa della propria condizione. L'altro elemento centrale nell'organizzazione di questa lotta è stata la capacità di ricomporre diversi pezzi del mondo sindacale degli RSU della piaggio e del suo indotto (usb, Fiom, si cobas) sulla lotta di noi 7 operai Iscot, che sulla base delle rigidità e della determinazione ha spinto questo gruppo che si era formato in una direzione conflittuale, travalicando le differenze ideologiche e identitarie riuscendo quindi conseguentemente ad avvicinare dei pezzi (quelli più sindacalizzati) del mondo operaio di Pontedera ad attivarsi concretamente in questa lotta portando la loro solidarietà. Questo elemento è stato determinante nel raggiungimento della vittoria di questa prima fase della lotta.

Diario di lotta II

26 settembre - 10 novembre 2016

26 settembre: due lavoratori Iscot, dopo la firma dei contratti a tempo indeterminato, vengono chiamati dal responsabile del personale della Iscot per un incontro urgente relativo ad alcune questioni legate all'appalto. I colloqui si svolgono separatamente, il primo la mattina e il secondo il pomeriggio. Il succo di questi incontri è sostanzialmente la comunicazione che i due lavoratori non sono più ben accetti all'interno della fabbrica perchè, con la lotta che hanno fatto, rappresentano un pericolo per la Sole, in quanto la messa in discussione dei contratti interinali, fulcro della lotta Iscot, può essere un "virus" trasmissibile ai 60 interinali che lavorano dentro la Sole sulla produzione. Attraverso minacce più o meno velate le proposte fatte dall'azienda ai due lavoratori sono state diverse: o licenziarsi con una buona uscita; o trasferirsi a Bologna con l'aiuto dell'azienda al pagamento della casa e dell'affitto con un eventuale posto di lavoro per le mogli dei lavoratori; o rimanere a casa pagati in attesa di un appalto lì sul territorio pisano. Pena del rifiuto di queste proposte la perdita dell'appalto da parte di Iscot e il conseguente licenziamento di tutti e sette. In sostanza nonostante i contratti indeterminati appena firmati è stato chiarito il fatto che quei due lavoratori non potevano prendere servizio sul proprio posto di lavoro perchè la Sole non poteva mettere a repentaglio la propria organizzazione del lavoro. La premessa fatta all'inizio di questa comunicazione ovviamente è stata quella che i due lavoratori non avrebbero dovuto parlare con nessun sindacato e in alcun modo avrebbero dovuto mobilitarsi contro la discriminazione che l'azienda stava facendo. Infatti i due lavoratori in questione erano anche i due che durante la lotta erano diventati delegati sindacali (non riconosciuti dall'azienda) e che avevano portato avanti le trattative nelle settimane precedenti.

La strategia che l'azienda, a quattro giorni dalla fine della lotta e del presidio permanente, prova a mettere in campo è quella di rompere il gruppo e l'unità che ci aveva permesso di vincere la lotta appena trascorsa. Dividere i due operai più attivi dal resto del gruppo come passaggio preliminare al licenziamento che nel prossimo futuro l'azienda prospettava a tutti e sette gli operai. Facendo fede anche nella speranza che dopo 10 giorni di lotta e di presidio riprendere a lottare sarebbe stato difficile e faticoso. Una strategia basata sul tentativo di "comprare" con proposte "allettanti". Ma l'odio nei confronti dei lavoratori in lotta è sempre lo stesso!

1 ottobre: data di rientro a lavoro dopo lo sciopero. Il nuovo responsabile di cantiere insieme a due

guardie giurate aspettano noi lavoratori la mattina alle 8 all'ingresso della fabbrica e facendo l'appello dei dipendenti filtra l'ingresso a lavoro (cosa mai successa). Il nuovo responsabile lascia per ultimi i lavoratori non desiderati (di cui uno solo era andato a lavoro perchè l'altro si trova all'infortunio) per accompagnarli fuori e concretizzare la minaccia che pochi giorni prima gli era stata fatta dall'azienda, ovvero restare a casa. Quello che ne scaturisce è un nuovo sciopero ad oltranza e il rimontaggio del presidio permanente, aderito da tutti e sette i lavoratori per il reintegro a lavoro dei 2 operai lasciati ingiustamente fuori. *Questa giornata rappresenta l'inizio della seconda fase di lotta che rispetto alla prima ha mostrato da subito caratteristiche diverse prendendoci all'inizio anche alla sprovvista. Infatti consapevoli della forza messa in campo nei dieci giorni di lotta fatti in precedenza pensavamo che la minaccia propinataci dall'azienda fosse un tentativo disperato per dividerci, ma che alla base di questa non ci fosse una reale volontà di rischiare uno scontro come quello appena trascorso. Questa lettura, a nostro avviso scontata, era condivisa anche dalle altre parti che componevano il presidio permanente, che a differenza nostra molti di loro da più di venti anni lavorano nella Piaggio e affrontano vertenze sul lavoro e mai si aspettavano un contrattacco di questo tipo vista l'esperienza in campo sindacale e i trascorsi vissuti. Dopo di che proprio a partire dal fatto che la lotta che abbiamo costruito, portato avanti e vinto era diversa dalle lotte sindacali che in quelle fabbriche avvenivano la risposta è stata differente, e dopo quattro giorni in cui la Sole si è ristrutturata ha poi contrattaccato.*

3 ottobre: La Sole non rinnova 27 dei 60 interinali che lavorano all'interno della fabbrica. La Sole continua a muoversi contro di noi usando l'unica arma che ha, la guerra tra segmenti interna allo stabilimento. Infatti inizia a circolare la voce all'interno della fabbrica che i mancati rinnovi dei contratti siano da attribuire alla nostra lotta, sebbene il periodo invernale sia quello di più bassa produzione e quindi quello in cui abitualmente gli interinali si fermano per riprendere poi a gennaio, momento in cui la produzione riaumenta. Di fronte a questo oltre allo sciopero e al presidio sulla discriminazione subita dai due nostri colleghi abbiamo iniziato ad insistere su un discorso più ampio riferito alla precarietà dettata dai contratti interinali per tirare dentro alla lotta i lavoratori Sole e ribaltare la minaccia che la fabbrica stava facendo nei nostri confronti sfruttando la paura e la subalternità dei propri dipendenti. La nostra progettualità da subito in questa lotta è stata quella di indicare Sole come controparte, il cui proprietario è il vicepresidente di Confindustria⁵, e aggregare a noi i lavoratori precari Sole, consapevoli della sfida che questo progetto rappresentava.

⁵ Maurizio Stirpe, presidente anche del Frosinone Calcio, nell'aprile 2016 è eletto vicepresidente di Confindustria con delega al lavoro e alle relazioni industriali.

8 ottobre: durante i turni di “guardia” dei cancelli della fabbrica contro il crumiraggio esterno gli scioperanti respingono due macchine che alle 6 di mattina provano ad entrare. Viene riconosciuto il responsabile di cantiere ed i lavoratori di Benevento che già altre volte erano venuti a lavorare nell'appalto di Pontedera. In risposta al crumiraggio, vengono bloccati i cancelli della fabbrica per impedirgli l'ingresso. Dopo pochi minuti visto il fallimento dei tentativi di dissuasione, arriva la polizia che ci scheda. Comunque i crumiri non passano: le due macchine fanno retromarcia e se ne vanno, con loro la polizia. *In risposta a questi tentativi infimi di neutralizzare il nostro sciopero continuiamo a chiedere alla Sole un incontro, ribadendo il fatto che vogliamo che ad Iscot venga rescisso l'appalto e che venga sostituita da una ditta seria in grado di garantirci i nostri diritti acquisiti durante la lotta.*

9 ottobre: stessa identica scena del giorno prima. Due macchine di crumiri venute per sostituirci vengono bloccate all'ingresso della fabbrica, successivamente viene richiesto dal nostro responsabile l'intervento della polizia che come ormai consuetudine ci scheda e se ne va accompagnando via i crumiri. *Dopo questo secondo episodio tiriamo in causa anche l'ispettorato del lavoro in quanto la sostituzione di operai in sciopero è illegale. Come già immaginavamo, ma averne prova a proprie spese è sempre più duro, non possono fare niente in quanto gli ispettori non possono venire a chiamata ma soltanto facendo ispezioni programmate. Questo con l'apparato legale è stato un binario che fin dal 12 settembre abbiamo provato a perseguire ma che mai siamo riusciti a portare avanti in quanto nelle diverse e specifiche situazioni di illecito perpetrate dall'azienda non c'erano i presupposti per intervenire o perchè inesistenti, o perchè inutili nei tempi e nei costi di esecuzione. Per questo sia gli avvocati che gli organi istituzionali competenti sebbene interpellati più volte non hanno avuto nessuna funzione in questa lotta. In tutto questo grandi responsabilità le ha il jobs act che ha distrutto (questo a dire dell'avvocato) tutti gli spazi di agibilità legali inerenti alle questioni lavorative. Lo stesso vale per le dinamiche sindacali, come diffide o richiami, le quali senza un rapporto di forza non contano assolutamente niente e non vengono nemmeno riconosciute dalle aziende, ovviamente vale soprattutto per i sindacati di base.*

10 ottobre: i crumiri demordono e non si presentano, al loro posto però tornano 3 camionette di celere, due jeep dei carabinieri e due volanti di polizia oltre ad una macchina di Digos che staziona di fianco al presidio davanti ai cancelli per impedire eventuali blocchi delle merci e per alzare la tensione in chi ormai da dieci giorni aveva ripreso a dormire nelle tende. Intanto noi rifiutiamo di presentarci all'incontro che giorni addietro l'azienda ci aveva proposto in quanto la nostra decisione era quella di non trattare il nostro reintegro ma di applicarlo e basta.

11 ottobre: l'azienda ci convoca in un incontro per risolvere la questione. Noi decidiamo di mandarci solo il delegato si cobas senza nessun lavoratore per ascoltare quello che hanno da proporci. La proposta che esce fuori è un trasferimento in un nuovo appalto magicamente spuntato sul territorio nel “garage” accanto alla Sole attivo dal 17 ottobre. Nel corso della discussione era emersa da parte nostra la volontà di dargli per vinta la questione della discriminazione a patto che fosse temporanea, per poi rientrare sul nostro posto di lavoro. Alla Iscot abbiamo fatto intendere che potevamo accettare una trasferta temporanea di un mese nel nuovo appalto per poi rientrare nel nostro appalto originario alla Sole. *Questa apertura nei confronti dell'azienda secondo una parte del presidio permanente è stato un passaggio errato, in quanto ideologicamente il gruppo di compagni facenti riferimento alla Fiom Piaggio (che ha rappresentato una parte consistente del gruppo) intende non accettabile alcun tipo di “mediazione” con la controparte. Rispetto a questo invece la nostra posizione concepiva anche un livello di trattativa rispetto alla vertenza perché i nostri presupposti di valutazione partivano da altri elementi, quali la soggettività degli operai in questione, il contesto in cui stavamo agendo questo conflitto e la fase di scontro che si stava dando, per questo quel livello di trattativa a nostro avviso era concepibile e accettabile. Infatti da questo momento in poi iniziano ad emergere delle crepe nell'agire della lotta all'interno del gruppo del presidio permanente, soprattutto con la Fiom...*

12 ottobre: come presidio permanente abbiamo convocato un'ora di sciopero a fine turno della mattina, un'ora a inizio turno del pomeriggio e un'ora al turno centrale alla Piaggio e in tutto il suo indotto presente nel piazzale. Lo sciopero si trasforma in un'assemblea composta da circa 200 lavoratori che come indicazione ragionano intorno sempre alla questione della precarietà. Alla fine dell'assemblea una quindicina di operai, tutti RSU di diverse sigle sindacali, ci accompagna dentro la Sole per recapitare l'ennesima richiesta di incontro, questa volta firmata però da tutti gli RSU. Infine viene lanciato anche un altro appuntamento pubblico a Torino, sede amministrativa della Iscot dove noi 7 operai siamo andati a contestarli. La sera più di 150 persone partecipano alla cena in sostegno della lotta e degli operai in sciopero che formalizzano così la nascita della cassa di resistenza. *Il dato significativo di questa giornata è stato rappresentato dal fatto che la tendenza che già nella prima fase della lotta si intravedeva si è manifestata ancora più concretamente, ovvero la ricomposizione operaia che a partire da questa lotta si è parzialmente e temporaneamente data. Infatti non pochi gli operai a fare sciopero e a convogliare all'assemblea e a differenza dell'occasione precedente la nostra conoscenza dei codici e dei linguaggi operai ci ha permesso di avere un incisività, leggibile esplicitamente sui volti di chi assisteva all'assemblea. La*

cena della sera inoltre ha confermato nella partecipazione e negli interventi che alla fine ci sono stati l'entusiasmo che in molti si era riaccessato assistendo e partecipando alla nostra lotta.

14 ottobre: la lotta Iscot come annunciato giorni prima nell'assemblea operaia davanti ai cancelli della Sole giunge a Torino. *Se Maometto non va dalla montagna, i lavoratori Iscot vanno a Torino alla sede centrale di Iscot!* Nonostante la pioggia, una ventina di solidali tra compagni del centro sociale Askatasuna e dei Si Cobas ci attendono davanti alla sede della Iscot: lì davanti inizia il presidio e la contestazione che vede il susseguirsi di interventi e la battitura del portone dell'azienda nel tentativo di far uscire il responsabile del personale o comunque un dirigente dell'azienda per comunicare l'immediato reintegro dei lavoratori. Durante il presidio l'immane camionetta di celere guarda a distanza lo svolgersi del presidio. Sul posto con noi in presidio anche una consigliera regionale del Piemonte del 5 stelle che dopo essere stata contattata da un'operaia della Piaggio e del presidio permanente è venuta a portare la sua solidarietà. La contestazione strappa un incontro con il responsabile del personale e l'amministratore delegato e per circa due ore i due lavoratori coinvolti dalla discriminazione padronale insieme alla consigliera regionale del 5 stelle si scontrano con l'azienda. Il succo della proposta è che l'azienda era disposta a trasformare il trasferimento in una trasferta "temporanea" sul nuovo appalto (creato ad hoc per confinarci e successivamente licenziarci). In questo tipo di modifica del contratto era inserito il fatto che i 2 operai in causa rimanessero legati all'appalto originario, ovvero quello della Sole, e quindi alla fine della trasferta sarebbero ritornati dove avevano sempre lavorato insieme agli altri. Di fronte a questa proposta ce ne siamo andati dicendo che quando avremmo visto nero su bianco questo accordo avremmo valutato. *Questa giornata per noi e per la nostra lotta è stata molto importante su due aspetti principalmente. Primo l'aspetto soggettivo degli operai che da Pisa sono partiti insieme ed hanno costruito una contestazione esplicita e diretta forte nei confronti della propria azienda mettendoli così alle strette e ottenendo un incontro che anch'esso aveva dei caratteri di scontro piuttosto che di trattativa. L'altro aspetto è stato quello dell'aumento del nostro rapporto di forza nei confronti della controparte, in quanto ormai la Iscot come azienda era letteralmente schiacciata tra la nostra lotta e le rigidità della Sole, rendendoli quindi completamente impotenti di fronte allo scontro in atto. Questa situazione era esplicitamente visibile nei volti dei dirigenti della Iscot che durante l'incontro urlavano e sudavano, esauriti dal fatto che 7 operai interinali li avessero messi in una situazione in cui non potevano uscirne. Anche questo passaggio è stato oggetto di critiche da parte della Fiom che da questo momento in avanti sempre di più inizia a rinchiudersi nella propria identità di soggetto sindacale e quindi a rompere quella sinergia che come presidio permanente avevamo costruito, la stessa sinergia che nella prima fase della lotta ci*

aveva permesso di travolgere l'azienda e vincere. Come precedentemente avvenuto il rimprovero che ci posero fu di natura ideologica sul fatto che noi continuassimo a rincorrere la Iscot su una questione, la discriminazione, che in alcun modo andava discussa. A nostro avviso invece era importante rendere protagonisti noi operai di quella contestazione per far fare dei passaggi di crescita oltre al fatto di saturare i livelli del comando e quindi schiacciare definitivamente Iscot su una posizione di "subalternità" alla lotta. Il fattore principale che inizia a rompere il gruppo su posizioni diverse è principalmente uno, **la politicità della lotta che stavamo portando avanti**. Infatti rispetto alla prima lotta dove in maniera ottima avevamo sviluppato uno scontro tra operai e padrone basando su scioperi e blocchi delle merci, qui invece era un piano diverso, più "alto", meno legato all'organizzazione del lavoro produttiva immediata. Infatti la Sole con a capo il vice presidente di confindustria Maurizio Stirpe, aveva posto delle rigidità non tanto sulla produzione, ma sulla salvaguardia della gerarchia dell'organizzazione del lavoro. In pratica questa seconda fase della lotta è trascesa dalla dinamica esclusivamente di messa in crisi della produzione per cui quando la lotta, interrompe la produzione il padrone cede al fine di ristabilire i guadagni, qui il padrone aveva messo in conto di perdere soldi e di interrompere la produzione al fine di rompere le nostre rigidità, perché non farlo avrebbe rappresentato il pericolo di rompere un'organizzazione del lavoro complessiva che a quel punto avrebbe messo a repentaglio molti più guadagni. Questo livello di scontro è un livello che noi con la nostra lotta abbiamo prodotto, con le nostre rivendicazioni e con la soggettività che si era costruita nella lotta. Questo piano del politico per la Fiom è un piano che non contemplano, o meglio lo contemplano ma come un piano separato rispetto alla fabbrica e alle dinamiche che in essa esistono...

17 ottobre: Viene pubblicata in rete l'interrogazione parlamentare che la Senatrice del 5 stelle ha fatto al ministro Poletti sulla nostra lotta⁶. Questo canale costruito con il 5 stelle grazie ad un operaia della Piaggio, attivista del partito, è stato l'unico coinvolgimento istituzionale possibile. Le amministrazioni cittadine (PD) fin dall'inizio si sono nascoste e ritratte dal coinvolgimento che noi provavamo a costruire in quanto a Pontedera la Piaggio e il suo indotto detengono il potere per cui la politica è asservita completamente alle loro esigenze produttive. A cascata ovviamente anche i sindacati confederali, sebbene all'inizio dell'esplosione mediatica avessero provato a entrare nella lotta per neutralizzarla, successivamente sono spariti e quando hanno potuto hanno boicottato la nostra lotta. Sul territorio di Pontedera il tipo di processo di industrializzazione del territorio è strettamente connesso alle scelte politiche che il pd ha portato avanti negli anni.

⁶ <https://www.youtube.com/watch?v=ntB01jdQ3DA>

21 ottobre: sciopero generale lanciato dai Si Cobas e Usb a livello nazionale, quest'ultimo davanti alla Piaggio lancia un corteo che raggiunge la stazione e va a bloccare i binari. Noi decidiamo di fare nostra quella data e lanciare davanti ai cancelli della Sole un concentramento per riprendere a bloccare le merci e la strada. L'appuntamento è molto partecipato e fin dalle 8 di mattina iniziano i blocchi. Oltre a tanti solidali da Pisa viene un pulman da Prato di facchini Si Cobas, prevalentemente della Fercam. Alla fine della giornata anche il corteo dell'Usb raggiunge i cancelli della Sole e in circa 150 dai blocchi ai cancelli della fabbrica ci riversiamo in strada. Alla giornata ha partecipato anche la senatrice del 5 stelle, Sara Paglini, quella dell'interrogazione parlamentare al ministro poletti. La sua presenza ha rappresentato un elemento di visibilità e legittimità politica importante per rilanciare la lotta. Infatti l'esposizione della nostra vertenza su un piano politico alto, quale il Senato, ha messo in difficoltà e non poco sia la Sole che la Iscot che in quei giorni si trovavano mediaticamente nell'occhio del ciclone rispetto agli abusi commessi nei nostri confronti. Alla fine della giornata avevamo riconquistato i blocchi ad oltranza sostenuti dai consueti sbarramenti di tavoli e sedie e un nuovo tentativo da parte della questura di riprovare a convocare un tavolo in Prefettura con le parti in questione, Sole ed Iscot per mercoledì 26 ottobre. *Questa data di sciopero generale ha rappresentato per noi l'accumulo di forza necessario per tornare ad alzare il tiro su Sole. Infatti rispetto alla prima fase della lotta riprendere i blocchi era più complesso e difficile per diversi motivi. Il primo è che la discriminazione sindacale è un tema sul quale più difficilmente riesci ad innescare quell'indignazione e quindi la solidarietà necessaria a legittimare e a sostenere un livello di scontro alto. In secondo luogo la Sole ormai rispetto alla prima fase della lotta si era riorganizzata, facendo terrorismo sui propri lavoratori, tacciandoci di ogni responsabilità legata al calo di produzione e ai conseguenti non rinnovi degli interinali, minacciando la cassa integrazione. Questa situazione ha fatto sì che per noi il 21 fosse una data fondamentale nel processo di scontro in atto che durava ormai da 32 giorni. La costruzione di questa giornata ha rappresentato la rottura con la Fiom che da quel giorno in poi a mano a mano ha abbandonato la lotta, partendo dai suoi livelli alti di gerarchia fino ad arrivare, loro malgrado, ai livelli bassi, la base, gli stessi che in quei mesi si erano riconosciuti nella lotta e che quel metodo, quella determinazione la vedevano come un qualcosa da fare proprio, non sicuramente da abbandonare. Ciò nonostante questa rottura è stata una nostra volontà politica dal momento in cui la sinergia e la funzionalità del presidio permanente esisteva ed era fondamentale allo sviluppo della lotta fino al momento in cui la lotta stessa era l'obiettivo, il traguardo; ma quando invece la prospettiva si delineava nel dover scendere a compromessi per tenere insieme il gruppo a quel punto abbiamo deciso di rompere. Ancora una volta si sono dimostrati importanti i passaggi fatti con l'USB, che ci ha visto intervenire alla loro assemblea di lancio del 21, fino ad arrivare all'utilizzo della senatrice del 5 stelle. L'incontro ottenuto con il Prefetto rappresentava per noi un*

nuovo passaggio in avanti al quale le aziende avrebbero dovuto rispondere. Per noi non rappresenta in alcun modo un appello di aiuto alle istituzioni per risolvere la nostra situazione, ma piuttosto un terreno di scontro e di frizione tra diversi interessi interni alla governance. Infatti se è vero che le istituzioni ed i grandi privati come Stirpe, il vicepresidente di confindustria, sono due facce della stessa medaglia è altrettanto vero che l'interesse della Prefettura e della Questura di mantenere una pacificazione sociale, soprattutto su temi quali il lavoro, è una priorità importante per la governabilità del territorio. Allo stesso tempo Stirpe e la sua necessità di riprendere a produrre ed eliminare le resistenze che noi rappresentavamo erano allo stesso modo una priorità. Quindi l'esasperazione di questi bisogni contrapposti da parte nostra, grazie allo sciopero, ai blocchi e al presidio permanente era una reale e concreta possibilità di trovare in quella sede una soluzione reale ed accettabile. Dopo questa data due dei nostri colleghi, nonostante l'estrema positività della giornata, hanno deciso di abbandonare il presidio e la lotta defilandosi quindi anche dai turni di picchettaggio. Ciò nonostante il nostro rapporto di forza per quasi tutta la lotta non ha permesso loro di entrare a lavoro...

24 ottobre: è lunedì ed è in corso il quarto giorno di blocco. Siamo allertati dalla ricostituzione del presidio di polizia dall'altro lato della strada e dal nervosismo della Sole nel ritrovarsi nuovamente con il blocco delle merci, sebbene la riorganizzazione dell'azienda abbia depotenziato lo sciopero da noi messo in campo con l'utilizzo di alcuni crumiri Sole messi a pieno regime nello svolgere le nostre mansioni. Inoltre il blocco delle merci è stato messo in difficoltà dall'uscita di alcuni furgoncini pieni di pezzi in partenza verso la Fiat da una piccola uscita secondaria sul retro: il momento è teso. Intanto la Sole ha risposto al nostro nuovo blocco con l'indizione ufficiosa della cassa integrazione per i fissi e il non rinnovo per gli interinali. Spostiamo un gruppo di compagni e compagne da Pisa verso il presidio permanente, consapevoli che a breve qualcosa fosse successo. Infatti alle 22 il turno pomeridiano esce e con fare minaccioso una decina di interinali Sole si avvicina al blocco mentre facevamo assemblea ed inizia un confronto rispetto alla situazione. Il fatto che fossimo in tanti ha fatto sì che il loro atteggiamento “garoso” fosse smorzato e loro, tanto quanto noi, erano intimoriti e pronti anche a scontrarsi. Lì in quel momento finalmente per la seconda volta, in maniera ancora più forte e vera, inizia un incontro/scontro con i lavoratori Sole, che con le parole dell'azienda, assunte durante il terrorismo subito nelle settimane precedenti, prova a dissuaderci dal continuare il blocco, giustificando questa loro richiesta con il fatto che altrimenti sarebbero stati messi a casa. Dal canto nostro abbiamo ribaltato il discorso ribadendo la legittimità della lotta e rispedendo al mittente, ovvero la Sole, le responsabilità di questa situazione difficile e ingiusta che anche loro a questo punto stavano subendo. Più di un mese di volantinaggi e

speakeraggi ci avevano preparato il terreno a questo scontro/incontro utile a ricomporre il soggetto precario della Sole insieme alla nostra lotta contro la fabbrica. Decidiamo quindi di togliere il blocco in cambio di una reciprocità di intesa e di intervento contro la Sole che si è concretizzato con un'assemblea tra lavoratori interinali Sole e noi lavoratori Iscot fissata per sabato 29 ottobre. *Questo momento l'avevamo costruito osando e puntando sulla forza della nostra lotta. Infatti scommettere sulla possibilità di ricomporsi agli interinali della Sole a partire da uno scontro, basato sul fatto che l'azienda come già aveva fatto intendere avrebbe messo in cassa integrazione gli operai, ha rappresentato quel passaggio politico grazie al quale accumulavamo la forza necessaria per trasformare concretamente la nostra lotta in una guerra alla precarietà nell'indotto piaggio. Questo passaggio, fin dall'inizio della seconda fase della lotta, sapevamo essere l'unica possibilità per vincere la nostra vertenza, questo elemento è quello che ha caratterizzato la politicità della lotta in corso. Sebbene fosse un passaggio positivo e molto importante sapevamo bene che in quel processo era ancora forte la presenza dell'azienda nel determinarne la traiettoria. Ma quella era la sfida da assumersi, d'altronde non potevamo sottrarci.*

26 ottobre: dovevamo incontrarci con la Prefettura e le aziende ma la Questura si presenta al presidio dicendoci che c'erano state delle difficoltà e l'incontro sarebbe slittato di qualche giorno, a venerdì 28. A questa comunicazione reagiamo con una finta indifferenza annuendo. *Sapevamo che l'aver tolto i blocchi rappresentava una diminuzione del nostro rapporto di forza rispetto alla trattativa con il Prefetto e le aziende ma ciò nonostante credevamo nell'incontro di sabato con gli interinali della Sole e basavamo ormai la nostra progettualità su quel nuovo canale che avevamo aperto.*

28 ottobre: arriva il giorno della trattativa in Prefettura. L'aver levato i blocchi non ci consentiva di capire bene quello che da quell'incontro sarebbe uscito. Arrivati all'incontro scopriamo che la Prefettura aveva già incontrato il giorno prima le aziende, Sole ed Iscot e quindi era già stato firmato un accordo. All'incontro c'erano dunque il Prefetto, il Questore di Pisa, il dirigente della Digos di Pontedera e un funzionario della Prefettura. Lì gli abbiamo esposto la situazione e quello che noi chiedevamo. La risposta da parte del Prefetto è stata una vera e propria minaccia, che in sostanza esplicitava il fatto che a partire dalla nostra lotta che non si era svolta nei canoni in cui le vertenze lavorative si devono esprimere non avrebbero più tollerato altre pratiche di blocco e di conflitto e che le conseguenze in caso di nostra reiterazione la risposta sarebbe stato il “pugno duro” della polizia. Allo stesso tempo però capiva le rivendicazioni che portavamo avanti e che le aziende avevano preso in carico un accordo firmato con la Prefettura che prevedeva la non licenziabilità di

noi 7 lavoratori e la non trasferibilità su appalti all'infuori di Pisa e provincia. La Iscot inoltre aveva inserito una data di scadenza della trasferta fissata per il 31 marzo 2017, momento in cui noi 2 lavoratori avremmo fatto ritorno al nostro appalto originario, la Sole. La nostra risposta a ciò è stata positiva sebbene non emozionata rispetto alle minacce ricevute poco prima che ci invogliavano a rifiutare solo per portare in fondo una sfida con il Prefetto. Comunque alla fine dell'incontro questo accordo sventolato dal prefetto non ci è stato consegnato e per averlo avremmo dovuto aspettare lunedì 31 ottobre. *L'incontro era andato bene. L'accordo siglato tra aziende e Prefettura rappresentava un compromesso accettabile dato il contesto, per il quale rifiutare un accordo del genere significava un "linciaggio" da parte degli operai Sole e in generale di tutti quelli che ruotavano intorno al presidio permanente che non avrebbero ovviamente capito il nostro rifiuto. Nonostante ciò non riuscivamo a definire vittoria questo accordo, in quanto la discriminazione rimaneva, per quanto a termine. In ogni caso la volontà di "eliminarci" da parte delle aziende era stata momentaneamente frenata con un accordo che rendeva loro difficili altre manovre in tal senso. La non consegna dell'accordo scritto ci ha fatto riflettere ma da un certo punto di vista ci conveniva in prospettiva dell'incontro del giorno seguente con gli interinali, in quanto la nostra vertenza non potevamo ancora dirla chiusa e quindi la pressione rimaneva alta nei confronti dei lavoratori Sole.*

29 ottobre: assemblea con circa 15 interinali Sole, venuti al presidio dopo che per tutta la settimana insieme a qualcuno di loro avevamo volantinato dentro e fuori la fabbrica l'appuntamento. Ci scopriamo con soddisfazione situati sulla stessa linea di discorso e iniziamo a ragionare della situazione. Il nostro approccio non è rivolto alla solidarietà alla nostra lotta ma piuttosto alle loro condizioni di lavoro. La Fiom dopo tempo si ripresenta nella lotta sotto nostro invito partecipando all'incontro, erano presenti anche i delegati USB della Sole. L'assemblea è entrata nel merito delle questioni fin da subito e dopo una breve discussione tra interinali Sole e Fiom, che da sindacato si ergeva al ruolo di chi sa e deve insegnare, abbiamo trovato un'intesa sul da farsi: chiedere a Sole un prolungamento unico dei contratti dei propri interinali piuttosto che tanti da 15 giorni in 15 giorni, in maniera tale da avere delle garanzie maggiori per iniziare a fare uno sciopero degli straordinari utile anche al nostro reintegro immediato in Sole. Su questo comune accordo lanciamo per domenica 6 novembre un altro appuntamento assembleare nel quale avremmo dovuto preparare la documentazione necessaria a sostenere la rivendicazione del prolungamento unico piuttosto che multiplo. *Eravamo convinti della scommessa che avevamo fatto e questa assemblea ce ne dava la conferma. Di importante in questo incontro ci sono da rilevare alcuni nodi. Il primo è relativo alla frizione interna tra interinali e sindacato. Infatti gli interinali e i precari in genere dentro la Sole*

sono in continuo conflitto con il sindacato, in questo caso l'usb, che basa il suo agire (se possiamo definire agire sindacale l'immobilismo presente in quella fabbrica) solo ed esclusivamente sulla tutela dei fissi contro gli attacchi padronali, tralasciando quasi completamente gli interessi dei precari (visione condivisa e perseguita anche dalla Fiom). Espressione di ciò è stata la costruzione di questa assemblea che più volte ha rischiato di saltare perchè sia gli uni (gli interinali) che gli altri (il sindacato) volevano essere presenti all'assemblea e allo stesso tempo non volevano la presenza dell'altro. Alla fine abbiamo imposto a entrambe le fazioni la presenza dell'altro per non precluderci né una né l'altra composizione di cui sono espressione e rappresentanza. In secondo luogo la discussione è stata proficua poiché siamo riusciti ad interagire con i lavoratori superando i filtri del sindacato, cosa che in quasi due mesi di lotta non eravamo riusciti a fare a causa dell'ostruzionismo del sindacato. Infine c'è da cogliere quelle che sono le invarianze: che la precarietà come modello di vita delle persone, sviluppa soggettivamente in chi è precario e vive quella condizione, una valorizzazione nell'azienda che può anche essere rovesciata contro l'azienda stessa.

10 novembre: arriva il foglio dalla prefettura e firmiamo le nuove direttive in merito ai 2 trasferimenti sul nuovo appalto. Concludiamo così la seconda fase della lotta con un'assemblea al presidio permanente che successivamente viene smontato e portato via. *Il foglio che aspettavamo dalla Prefettura è arrivato ben due settimane dopo dall'incontro. In questo periodo abbiamo continuato a resistere nel presidio e a mantenere i turni di "guardia" contro l'eventualità che i due crumiri che ci avevano abbandonato giorni addietro entrassero a lavoro, cosa che pochi giorni prima della consegna dell'accordo è successa. Queste due settimane per la controparte sono servite a sfiancarci e ad affievolire la nostra percezione di vittoria, sebbene parziale, della lotta. Infatti nonostante ci fosse stato un incontro con il Prefetto in cui si spacciava un accordo già firmato con le aziende, in realtà questo foglio non esisteva e solo successivamente è stato stilato e poi consegnato. Nel frattempo l'azienda ha provato a convincerci ad entrare a lavoro forti del fatto che già due crumiri prestavano servizio dentro la fabbrica. Ovviamente fino al giorno in cui non c'è stato notificato l'accordo noi siamo rimasti in presidio permanente, pronti all'evenienza che l'accordo sventolato dal prefetto fosse una bufala. Soggettivamente queste due settimane sono state le più dure di tutta la lotta, un po' perchè le temperature erano notevolmente scese rispetto a quando avevamo cominciato il 12 settembre, e un po' perchè la cassa di resistenza che nel corso della lotta ci aveva garantito un reddito necessario a sopperire ai costi dello sciopero stava finendo. Infatti soprattutto nella seconda fase della lotta la questione del reddito è naturalmente risultata centrale allo sviluppo della lotta. Infatti gli affitti, le bollette e il cibo per le proprie*

famiglie non vanno (ancora) in sciopero ed è un bisogno reale a cui far fronte per poter lottare. Il 12 novembre rientriamo tutti a lavoro.

I dati importanti di questa seconda fase di lotta, composta da 41 giorni di sciopero e presidio permanente, sono diversi. In primo luogo la politicità che ha espresso, dove il padrone consapevole della nostra forza accumulata nella prima fase della lotta si è riorganizzato affinché il nostro gruppo di operai venisse diviso e neutralizzato, per salvaguardare un'organizzazione del lavoro basata sulla precarietà che oggi a Pontedera rappresenta l'unica opzione di produzione funzionale all'accumulazione da parte dei padroni. Per questo blocchi, scioperi e presidi che sì, inizialmente mettevano in difficoltà la produzione della fabbrica, non bastavano più per poter vincere. La cassa integrazione per gli operai Sole, il non rinnovo per gli interinali hanno rappresentato non solo una minaccia ma una rigidità politica di chi era disposto a perdere tanto diminuendo i ritmi di produzione di una fabbrica che comunque fino a quel momento era in forte crescita, non a caso prima della lotta internamente si ragionava sul ciclo continuo. Di fronte a questo l'unica possibilità per portare in fondo questa battaglia e non accettare quindi il compromesso in Prefettura stava nell'allargare la lotta quanto meno agli interinali della Sole per poter bloccare non solo il servizio integrativo delle pulizie come avevamo fatto noi con il nostro sciopero, ma l'intera produzione. Questo passaggio di allargamento sebbene fosse embrionale e ancora superficiale c'era stato, ma lo stesso era impraticabile se l'accordo proposto fosse stato rifiutato. Un altro aspetto importante è stato quello "logistico", vivere in un parcheggio sempre deserto se non ai cambi turni delle fabbriche è stato uno sforzo grande considerando i pochi operai a sostenerlo. Le tende dove dormivamo, i gazebo e la tenda cucina sono stati un baluardo importante per resistere sebbene l'aver avuto strutture più resistenti avrebbe significato il risparmio di molte energie utili al proseguimento della lotta. Questo aspetto, che inizialmente spinti dalla rabbia e dalla determinazione nel lottare è stato messo in secondo piano rispetto a quello politico, in realtà è prioritario tanto quanto gli altri. Il gruppo del presidio permanente pian piano si è rotto e disgregato sotto la "durezza" del conflitto che le nostre scelte politiche imponevano ciò nonostante quello che poi ci interessava era riuscire a tenere insieme la base dei gruppi sindacali che componevano l'assemblea politica del presidio permanente. Questo inizialmente ci è riuscito ma poi con il passare dei giorni e delle settimane le frizioni interne ai gruppi sindacali che avevamo creato si sono ristabilite, ritirando nuovamente quasi tutti dentro le gerarchie sindacali.

Prospettive.

L'intenzione fin dall'inizio ovviamente è far esplodere la bolla all'interno della quale questo sistema produttivo si instaura. La nostra lotta in questo ha rappresentato politicamente per noi un patrimonio

importantissimo per il raggiungimento di questo fine. Infatti nonostante le specificità di questa lotta e la sua marginalità rispetto ad un sistema produttivo complessivo, per noi rappresenta un sapere politico fondamentale per la riproduzione di alcuni caratteri utili alla crescita di un “movimento precario” contro il lavoro. In termini di riproduzione appunto la nostra lotta sicuramente sconta la messa in campo di alcuni caratteri che grazie anche all'abilità della controparte vengono percepiti all'esterno come eroici, infatti da lì la definizione di chi ha partecipato alla lotta dei 7 operai come **I magnifici 7**. *L'elemento dell'eroicità sicuramente non è funzionale alla riproduzione della lotta in quanto la fa sembrare una pratica adatta solo a pochi temerari.* Ciò nonostante sicuramente questa esperienza è una base importante da cui ripartire per riuscire a concretizzare la nostra ipotesi. Le esperienze pregresse delle lotte all'ospedale, di quella all'aeroporto e di quelle nei quartieri sono state il cardine dell'agire di questa nuova lotta che adesso ci pone davanti a nuovi ostacoli e ad un punto più alto delle sfide da assumersi. Composizione e segmenti di classe, organizzazione del sistema produttivo capitalista, metodo e lavoro politico militante, nuovi e differenti livelli organizzativi, pratiche ed espressioni del conflitto e progettualità “rivoluzionaria”. Su questo la lotta ci ha consegnato dati e verità importanti da cui ripartire.

Appendice I

Bestie, bastardi, Giuda. Tre virtù dell'operaio sociale oggi.

Alcuni spunti di riflessione a partire dalla discussione collettiva tra operai e militanti politici autonomi impegnati nella battaglia ai cancelli della fabbrica di Pontedera.

La lotta dei lavoratori Iscot è stata un fatto eccezionale; sia nelle proporzioni - 7 operai contro una multinazionale; 60 giorni di sciopero, 52 di presidio permanente - che nelle caratteristiche soggettive - forza lavoro giovane e interinale ma soprattutto testarda, ostinata, conflittuale.

E' stata una battaglia vera, di quelle che i militanti politici auspicano leggendo "Vogliamo tutto", ma che in verità ritroverebbero di più nei romanzi di Steinbeck.

Nel vivere questa esperienza collettiva i ragazzi che pulivano queste macchine di verniciatura dei pezzi di veicoli auto e moto sono cambiati. La loro forza è mutata, sviluppando l'attitudine a tirare fuori quello che si ha dentro invece che "ingoiare il rospo", a batterti per affermare una ragione fondata sul giusto (perchè comune) interesse della propria parte. Ma sono cambiati più in generale "i rapporti", quelli che regolano anzitutto i legami tra i loro corpi e quelli delle macchine; quelli "tra di loro" e quelli nei confronti dell'identità astratta del comando aziendale: un avatar proiettato dalle menti di ogni operatore nelle reti produttive gestite da smarthphone.

Il cambiamento è frutto di un processo di lotta che ha stravolto degli equilibri non più tollerati. Innanzitutto l'approfittarsi di una condizione di subalternità ha dei limiti: la percezione soggettiva della saturazione di questi, fa esplodere una bolla gonfiata dallo sfruttamento del proprio lavoro. "Ora basta!", hanno detto con lo sciopero, montando le tende, costruendo il presidio permanente, respingendo i crumiri e rifiutando compromessi al ribasso.

I lavoratori interinali sono un segmento sociale fondato su di una paradossale condizione di vita dimidiata. Sono divisi tra il frenetico procacciarsi un'assunzione da disoccupato e la fatica insostenibile dell'allungamento della giornata lavorativa (che per alcuni ha toccato anche le 24 ore di seguito), non appena salariati. E' così che la contraddizione tra mancanza di lavoro (disoccupazione) e aumento della produttività si traduce in una nuova lingua, ostile a quella dei padroni e sconosciuta a quelle dei sindacati. **Non c'è lotta per il rinnovo dei contratti interinali possibile senza lotta contro il lavoro.** O meglio, per non restare senza stipendio -la condizione dei

precari e degli interinali - dobbiamo rifiutarci di lavorare proprio quando ci assumono: **just in time, just make strike**. Incredibile ma reale: i precari hanno smesso di essere vittime e si sono scoperti potenti predatori. Quelli senza tutele hanno trovato la loro forza. Coloro che avevano un lavoro a termine dentro un subappalto si sono scaraventati contro i ricattatori.

Ma come? Rischiando molto, se non tutto. Da essere interinali con contratti 8 ore la settimana, strizzati e spremuti anche il doppio delle ore al giorno e poi lasciati a casa una volta al mese, la mobilitazione ha prodotto nuove garanzie sociali e nuova organizzazione del lavoro, per quanto pertiene la storia del capitale. Ai ragazzi ha lasciato contratti diretti a tempo indeterminato con l'aumento del salario, la sostituzione in tronco del precedente odiato Capo impianto; e più tranquillità per potersi ammalare, per potersi riposare, per poter vivere. Nessun elogio del vertenzialismo, sia chiaro, l'equilibrio è sempre precario e i tentativi di cattura e di restaurazione sono tanto più efficaci quanto più tenue è la presa sul timone della nave da guerra.

È capire la posta in gioco, intanto, che è importante. Capire che sotto c'è la fame di cambiamento, di trasformazione; il desiderio di miglioramento sociale - psicofisico - indistinguibile da quello di giustizia. Irraggiungibile se slegato da quello di contare, di valere, di potere. Addirittura questo desiderio può risultare frustrante, nocivo, stancante, se non prodotto effettivamente da una contrapposizione intensa. Nella "normalità" dello sfruttamento, infatti, questo desiderio è represso e rimosso, rimpiazzato dalla speranza del fatalismo e da un atrofizzante nichilismo.

È una storia, questa dei lavoratori Iscot, da leggere per capirci qualcosa di più su cosa sia oggi la soggettività dei proletari. Nello specifico cosa sia quella dei proletari che lottano contro l'impoverimento complessivo delle proprie capacità, contro l'industrializzazione delle aspettative, contro l'alienazione che si fa psicosi nella mancanza di possibilità a fronte della ricchezza disponibile.

Bestie.

Innanzitutto: poveri e produttivi, produttivi perchè poveri. La legislazione sul lavoro ha liberalizzato le assunzioni di impiegati tramite agenzie di somministrazione lavoro temporaneo: nessun vincolo ha più l'impresa per rispettare delle quote di interinali a fronte della "sua" forza lavoro diretta. Se gli interinali sono stati disoccupati nei due anni precedenti, se hanno meno di 29 anni, se hanno più di

51 anni, non c'è limite per l'impresa all'assunzione di questa forza lavoro. Ed infatti la Iscot, appaltante della Sole, aveva assunto il 100% della propria forza lavoro tramite la Sinergy, un'agenzia interinale tra l'altro legata a Stirpe - il patron della Sole s.p.a.. I lavoratori della Iscot sono stati formati affamandoli di reddito e sollecitando loro nuove possibilità di riscatto (individuale). Fare le pulizie e scrostare olio e vernici da pezzi di metallo non ha a che fare con lo spirito di sacrificio e l'orgoglio "working class" derivante dalla fatica del lavoro contrapposto ai parassiti imprenditori; è invece, nel neoliberalismo della crisi del 2016, una missione cui "votarsi". Per "valorizzarsi", per un salario, per una promessa, ma soprattutto per l'accesso ai consumi. I lavoratori - giovani adulti maschi - hanno da pagare, hanno bisogno di accedere a linee di credito, per ripianare debiti e per farne di nuovi: per comprarsi la macchina, per l'affitto, per curarsi i denti, per mantenere la riproduzione della propria vita familiare finalmente oltre i sacrifici dell'arrangiarsi, cui sono abituati. E' nel momento dell'assenza di retribuzione, che si gonfiano le spese ed il "salario di fatto" passa da attività differenti da quelle normate dai contratti di lavoro: magari da una magica statistica sulla vincita alla slot machine, o piuttosto dall'aiuto della rete familiare o di amici in cambio di qualche attenzione. Sicuramente non passa dallo Stato, i cui "benefits" sono scomparsi rapidamente dall'orizzonte della sussistenza proletaria.

Questo **tempo di non lavoro** costituisce la premessa fondante della soggettività interinale. È il **tempo del debito**, e non è raro che sia il periodo anche dell'abbruttimento, degli sclerati andirivieni passati nel quartiere per sopportare la cronica "mancanza" che rischia di diventare anche impotenza e fallimento. E proprio quando il limite sta per essere superato - il limite dell'insufficienza del salario di fatto alla propria riproduzione sociale - che una nuova valorizzazione è "dietro l'angolo". Nuove occasioni di riscatto che passano dall'esorcizzare la paura del ritorno all'abbruttimento, nella religione del lavoro cui essere autoinvestiti.

In prima battuta quindi il lavoro interinale si configura come prestazione compensativa del proprio debito e di espiazione della colpa del fallimento pregresso. Il lavoro erogato quindi come "gratitudine" nei confronti di chi ha offerto quell'occasione di "redenzione".

Da parte del padrone il lavoro interinale è iperproduttivo: modellabile a dismisura per un'organizzazione del lavoro tarata sui picchi di produzione. Il padrone è infatti anche disposto a pagare di più per questo lavoro, anche il triplo all'ora (denaro che ovviamente va all'agenzia). Ed in quella valorizzazione sta un surplus di profitto costituito dalla soggettività iperproduttiva degli interinali: lavoratori "a noleggio", la cui opera si configura come in costante sollecitazione tra

autonomia e disciplinamento. Parliamo di una forza collettiva, che assume su di sé i rischi e gli oneri del comando dell'impresa. In cambio di cosa? Turni massacranti che permettono l'accumulo di salario per i tempi di "magra". Ma più di ogni altra cosa l'aspettativa di essere richiamato a lavoro, addirittura di "fare carriera" e di scalare le gerarchie aziendali. Un'aspettativa che s'incorpora in una organizzazione del lavoro in cui gli interinali sono continuamente "mobilitati" tra l'alto e il basso e tra le differenti scale orizzontali delle mansioni e delle gerarchie aziendali. Ovviamente in concorrenza tra di loro: nessuno scandalo qui, è solo il moderno funzionamento del capitale umano, in perenne competizione! Infatti la cooperazione capitalistica competitiva è (eso)costruita, sull'incorporazione delle capacità e dei saperi e delle relazioni di chi vi lavora, dentro i sistemi macchinici: **"noi li alimentiamo e noi ci desertifichiamo!"** In cambio di promesse d'integrità e di comando e di salari che possano nutrire la finanza, vera madre-terra della odierna riproduzione proletaria. Per farlo bisogna "crederci", non solo obbedire.

Qui c'è un doppio campo di scontro: da una parte quell'attesa promessa è in modo sistemico tradita nei confronti dei lavoratori interinali - come corpo collettivo - pena l'abbassamento immediato degli standard di produttività aziendali. I lavoratori Iscot hanno inflazionato e spinto, curvandone la direzione - per tutti - quella promessa, consapevoli della propria forza. Dall'altro lato, per inflazionare collettivamente quella promessa è indispensabile rompere e distruggere quelle mistificazioni politiche che frantumano e gerarchizzano la cooperazione produttiva tra i lavoratori: la lotta contro il padrone è conflitto contro l'interiorizzazione del comando! La liberazione dal lavoro passa dalla sconnessione delle gerarchie aziendali, ed è un processo collettivo che trasforma i comportamenti e le opinioni non solo in riferimento alla controparte ma soprattutto a se stessi. Quello che nella lotta viene denunciato come orribile e sconvolgente, prima - dentro il lavoro - era considerato normalità ed il "giusto prezzo da pagare". Quello che ora viene ricordato come sofferenza prima era vissuto come speranza. **La valorizzazione è ambivalente!**

Bastardi.

Di norma, lottare da interinali comporta la perdita del tuo posto di lavoro. Comporta subire la discriminazione dalla tua agenzia interinale, che immetterà il tuo nome in una black list da far circolare alle altre agenzie interinali. Lottare, infine, comporta lo stop di quelle linee di credito, ovvero rifinire nel baratro dell'insolvenza e della paranoia di vedersi estorcere dai "creditori" i beni ed i servizi acquistati. Lottare da interinali significa **rischiare molto**. Allora **vale la pena farlo bene e con il massimo risultato possibile**. Con efficacia e cinismo, non avendo scrupoli nel voltare

le spalle a coloro - padroni - che hanno bisogno di te, **proprio in quel momento**. Voltargli le spalle e lasciarli nella mmerda, a coloro che ti hanno aiutato dandoti il lavoro. A coloro grazie ai quali hai fatto il prestito per comprarti la macchina nuova. A coloro grazie ai quali non hai più dovuto fare quelle cose che non ti piace tanto fare. **Ma d'altra parte il mercato è una giungla ed è bene tutelare i propri interessi, no?** E allora perchè dovresti ancora una volta far finta di credere alle loro storielle, quando sai che non saranno mai rispettate e che anche questo mese il contratto ti scadrà e rimarrai col culo al fresco senza stipendio per altri mesi. Perchè umiliarsi ancora, perchè impegnarsi, perchè sbattersi se in fondo neanche quel piccolo favore ti hanno fatto quando ti serviva? Già, perchè a dispetto della retorica della debolezza dei precari, gli interinali possiedono un rapporto di forza tale da impensierire il vice presidente di confindustria e le questure di mezza Toscana. Il timore del loro rifiuto sta nel fatto che quando vengono chiamati per quel determinato tempo la loro prestazione rende un surplus di profitto per l'impresa data dal ranking cui appartiene. Spieghiamoci meglio: a fronte di un'azienda che produce per il mercato - just in time - ovvero sui picchi di produttività, il mancato assolvimento di quell'azienda al proprio ruolo nella catena globale del valore le fa perdere credito e posizione, e rischia di essere sostituita da altre aziende più competitive. Quello che l'impresa risparmia non pagando i lavoratori per tutto l'arco mensile ma solo per quando gli serve, la espone in realtà a molti rischi. **Perchè è l'azienda che ha bisogno dell'interinale per produrre quel surplus!** "Io interinale lavoro per te, ma se te non mi assumi fisso, non mi dai quelle garanzie di cui ho bisogno, io sciopero e blocco quel processo di produzione". Il processo deve essere rapido ed intenso, radicale e determinato. Poiché in quel momento il rapporto di forza è alto, e l'azienda, come nel caso della Iscot, deve cedere. L'impulso endogeno alla classe è quello di bloccare e di incenerire le forme del comando, dell'imposizione oramai percepita come estranea. Questa lotta depura le ipocrisie, rende nitide le relazioni, ricompone e libera il "lavoro sociale" dal contenuto di comando instillato per impedire, frenare e scomporre l'alto tasso di socializzazione del lavoro.

La questione è quella della soggettività: ovvero come si producono quelle caratteristiche necessarie al rovesciare l'assunzione del rischio d'impresa in assunzione del rischio della lotta? Come si rompe la paura? La completa messa in discussione di senso della propria attività di lavoratori interinali, apre con urgenza il tema della formazione della soggettività disponibile alla lotta. Se il capitale usa il tempo del non lavoro come vettore di produzione della soggettività interinale, come contro\utilizziamo questo tempo come primo momento di organizzazione della lotta? Non è tanto il "non aver più nulla da perdere" che muove il conflitto sociale. E', piuttosto, una certa abitudine e cultura e formazione alla lotta, ovvero al difendere il proprio interesse ed a organizzare le strategie più utili per ottenere il risultato desiderato. I lavoratori Iscot hanno iniziato a lottare quando

sapevano di possedere un rapporto di forza. lo hanno fatto poiché non avevano paura di soccombere di fronte ai bisogni della riproduzione sociale. Questo perchè quei soggetti si conoscevano già nella lotte per non pagare più l'affitto, per ottenere le case popolari, per farsi pagare dalle Istituzioni -quando sei senza reddito - pannolini, cibo, latte etc.. Nel tempo del non lavoro era già cresciuta una pretesa di appropriazione della ricchezza sociale. Senza salario come vivo? **Il rapporto territorio\fabbrica è quindi un rapporto da stravolgere: non più territorio come fabbrica sociale dove soccombere nella schiavitù del debito. Ma territorio come lo spazio della riproduzione come luogo di una conquista sociale, di una pretesa da riversare ed imporre contro l'impresa.**Dalla lotta Iscot emerge con chiarezza l'inscindibilità assoluta del rapporto salario\consumo e impresa\quartiere. Una nuova contraddizione avanza, senza sintesi: **ad intermittenza di reddito, intermittenza di spesa!** Senza salario sufficiente, anche il "pagare" i servizi ed i beni necessari deve autoridursi!

Giuda.

Ma come iniziano a lottare questi ragazzi, e come si esercita la ribellione? Perchè si scontrano e quali pratiche utilizzano? E' di leve quindi che andiamo alla ricerca nei documenti auto-prodotti dalle lotte di questi interinali. Leve che aprono fratture capaci di distruggere una socialità ed un'informalità costruita sul sospetto, la concorrenza, la menzogna. E per farlo queste storie collettive vanno lette a partire dai meccanismi di insubordinazione, da quello che li precedeva e dalle reazioni scomposte di chi li ha subiti.

Uno degli episodi scatenanti la messa in crisi dell'organizzazione del lavoro e del comando della Iscot sui lavoratori interinali è stato l'incidente in auto durante il tragitto verso il lavoro di uno degli interinali "responsabili". Questo tema ha a che fare con il tradimento di una promessa di realizzazione e ascesa sociale e con la mistificazione in quella promessa di lavoro non retribuito. **Mobilità e comunicazione sono vettori imprescindibili per l'organizzazione capitalistica dei lavoratori.** Non sono soggette ad alcun vincolo dal basso del corpo sociale dei lavoratori - devono farlo e basta! Sono sfruttate capacità e risorse senza ricompensa ed i lavoratori interinali sono formati sulla convinzione del doversi assumere completamente i costi della riproduzione dello stesso lavoro. Ovvero dall'organizzazione dei turni alla logistica dell'impresa, dai pasti alla sicurezza, tutto è a carico dei lavoratori. L'azienda risparmia e "investe" il proletario di responsabilità, compiti e mansioni un tempo funzioni dirigenziali. Con quell'incidente, riconosciuto come infortunio in itinere, sono saltate delle pacificazioni. Il contratto di lavoro dell'interinale

scadeva poco dopo l'infortunio, e nonostante la posizione da "responsabile", l'agenzia e Iscot, per non pagare una quota assicurativa contemplata nel contratto di assunzione interinale e per non pagare mutua e infortunio, affermarono che il lavoratore sarebbe stato "messo a casa", e solo successivamente, richiamato a lavoro. Questo fatto è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso ed ha messo tutti gli interinali sullo stesso livello d'interesse. Da parte proletaria c'è consapevolezza che lo sfruttamento avviene ulteriormente nel non pagare servizi e prestazioni comuni alla forza lavoro, bensì differenziando tipo "premi" briciole di quanto dovuto, in base alla fidelizzazione all'impresa.

Basta poco per trovare i motivi per cui scontrarsi: non c'è niente che vada bene. Solo che non sono sufficienti i propositi per determinare il cambiamento. Vanno messi in pratica valorizzando contro l'impresa l'integrazione e l'aderenza della forza lavoro interinale alla (auto)gestione del processo produttivo. Per sabotarlo e bloccarlo. La politica è logistica: ai discorsi devono seguire i fatti. Alla teoria, l'azione. Alla riflessione, il movimento. Ed in fretta! "Prima che se ne accorgano e ci prendano le misure. Prima che si riorganizzino. Prima che ci scada il contratto". E quindi: "cosa si fa? come lo facciamo? chi lo fa? quando partiamo? come lo sosteniamo? chi ci va a parlare? ...gli deve arrivare un destro sinistro così sodo che quando se ne accorgano hanno già firmato a tutti i contratti". **L'imperativo è fargli male, senza essere prevedibili.** Senza perdere la loro fiducia, che significa marginalizzazione dal processo produttivo e poi neutralizzazione. "Senza la loro fiducia il nostro lavoro non si può fare. Perché siamo noi i controllori di noi stessi. È di questo che hanno paura, che smettiamo di controllarci ed iniziamo a controllare loro." Qui sta il sabotaggio: **la rottura della fidelizzazione e dell'integrazione proletaria alla macchina produttiva.** La distorsione del nervo che filtra le operazioni vitali alle macchine.

Il problema diventa quello di come praticare la lotta, come combinare la radicalità del processo di soggettivazione ad una adeguata accumulazione organizzativa. Come legare verticalità politica e logistica. Per dare continuità all'evento, bisogna essere pronti a **mettere in discussione tutto!**

Di sicuro la sindacalizzazione ordinaria è nemica di questo processo poiché espone ed esplicita un rapporto di differenza dall'organizzazione del lavoro che se è tollerata è solo perché funzionale al comando dell'impresa, in senso di controllo. Ovvero poiché è esterna al processo produttivo, non come conquista autonoma della classe, ma come separazione privilegiata di alcuni suoi componenti: come **rendita di posizione!** Esporsi in queste forme è impossibile, prima che dannoso. La natura clientelare del sindacato, minimalista e vertenziale è già assorbita dall'arbitrarietà del comando sul

lavoro. Ogni altra prerogativa dell'organizzazione di base è da ri-conquistare nell'anonimato e nella maturazione di un nuovo rapporto di forza!

Infine.

Dalla lotta degli interinali Iscot quello che viene fuori è che **i proletari non hanno paura di attaccare il padrone, non hanno paura di scontrarsi. Hanno paura di rimanere senza pane in bocca.** Il rapporto dimidiato di questo segmento di forza lavoro precaria pone costitutivamente il nodo del conflitto sociale sullo stesso terreno del salario e del consumo.

La simbiosi tra la valorizzazione capitalistica con l'impovertimento della vita iperproletaria ci parla di come dare continuità agli eventi di rottura. Ci parla di quali processi costituenti di lotta si aprono e di come per espandere la frattura temporale data dalla lotta ci si debba **organizzare per vivere lottando (e viceversa)**. Nessun processo di verticalizzazione conflittuale è capace di durare un minuto in più il tempo di un incendio senza sviluppo della capacità logistiche e organizzative per la propria riproduzione come comunità in movimento. Anche su un piazzale di cemento in mezzo alla campagna urbanizzata di Pontedera questo nodo è stato affrontato in maniera determinante per vincere. La cassa di resistenza, le tende, la cucina, la sala e lo spazio per bimbi: nessuna lotta si dà senza lo sforzo della sua riproduzione come vita "altra".

Appendice II

Lettera degli operai Iscot e del presidio permanente ai compagni delegati Fiom Piaggio.

Un documento del dibattito interno al presidio di lotta dopo la rottura con i delegati Fiom in merito alla conduzione dello sviluppo della lotta.

Con questa lettera non vogliamo entrare nel merito di un'analisi complessiva della lotta ma solo affrontare e ripercorrere dal nostro punto di vista le divergenze che hanno portato i compagni della Piaggio a sottrarsi dalla seconda parte della lotta Iscot.

La discussione che ha portato in maniera esplicita a delle divergenze è avvenuta durante la seconda settimana di ottobre quando Corrado, Cappellini e Pompeo del "gruppo Piaggio Fiom" sono venuti a parlare con Cesare ed Alessandro. L'oggetto della discussione era l'accettare o meno le possibili proposte che Iscot ci avrebbe fatto conseguentemente alla trasferta di Torino, oppure se continuare a battere su Sole per il reintegro immediato dei nostri due lavoratori "discriminati".

Sulla decisione eravamo d'accordo tutti: battere su Sole affinché ci reintegrasse. Il contrasto è avvenuto sul come praticare questa scelta. Da una parte noi lavoratori in causa che, dopo un mese e mezzo di lotta e di presidio oltre che di sciopero, volevamo far male alla Sole per metterla in difficoltà ancora maggiori sulla produzione e incrementare le pressioni istituzionali rispetto al piano dell'ordine pubblico. Eravamo consapevoli di non poter tornare subito a bloccare perché era necessario ri-accumulare una forza (politica si intende) e quindi per questo guardavamo al 21 ottobre come possibilità di accumulo. Dall'altro il gruppo dei compagni Piaggio che, per la prima volta in maniera esplicita mostrava il suo carattere sindacale nel volerci "insegnare" a noi operai la strada che avremmo dovuto intraprendere: continuare a *resistere* con lo sciopero e il presidio per settimane in attesa di sfiancare la Sole e quindi farla cedere, lavorando con volantini e striscioni sulla coscienza degli operai Sole.

Su questo **primo episodio** per noi operai emergono già diverse incompatibilità sostanziali nel proseguimento della lotta.

1. l'atteggiamento di chi in quanto sindacato deve insegnare la giusta strada al povero e disperato operaio. Una progettualità che viene posta in maniera del tutto separata dai soggetti che animano la lotta e ne sono i protagonisti, ovvero i 6 operai, che anzi sono andati in contrasto con la loro opzione.

2. l'opzione sindacale posta dai compagni della Piaggio è evidentemente sbagliata dal momento in cui non tiene di conto di tanti fattori, primo su tutti il fatto che la controparte nella seconda lotta, conscia della forza del nostro sciopero, si è riorganizzata al fine di neutralizzare il danno sulla derivante dal nostro sciopero, utilizzando sia personale diretto della Sole, sia facendo leva sul calo produttivo del periodo per minimizzare i costi economici dello sciopero sul servizio di pulizia (e quindi accessorio).
3. l'opzione sindacale che è stata posta si basava sulla resistenza (requisito minimo per poter intraprendere una lotta sul lavoro) ma non contemplava un conflitto (politico si intende) con la controparte, fattore che solo poche settimane prima ci aveva permesso di ottenere la prima vittoria con blocchi delle merci e resistenza alla minaccia delle forze dell'ordine di caricare. In questo senso c'è una prima incomprensione e differenza sostanziale: alzare il livello del conflitto significa concentrare le nostre energie di lavoratori affinché venga spiazzata l'azienda e creato un problema di governabilità della forza lavoro in quanto forza organizzata nel processo produttivo. Significa non giocare di rimessa, non nell'attesa religiosa che il tempo dello sciopero diventi tempo della vittoria ma usare lo sciopero come base per liberare energie che possano contaminare altri settori di lavoratori e scomporre la linearità e la previsione del comando aziendale il quale, come controlla i tempi della crisi di produttività è predisposto in quest'ottica a controllare anche lo sciopero, gestirlo e neutralizzarlo. Tanto più che lo sciopero ad oltranza sta durando da più di un mese e chi, anche di voi, ha condiviso non tanto la fatica ma il ritmo della lotta, stando con noi nelle tende e vivendo il presidio permanente come effettivo momento di lotta, ha sempre capito, compreso e appoggiato la nostra volontà di “non stare fermi” aspettando che la Sole si sfianchi. La Sole si sfianca se la si mette in condizione di non guadagnare e di fare i conti, su più piani, con un conflitto che non riesce a risolvere nelle forme tradizionali di controllo sulla produzione. Solo la rassegnazione è il nostro nemico. A chi di Voi a mala pena si ferma a salutarci e vuole dettarci la linea dall'esterno, diciamo: stateci voi con noi nelle tende anche solo una settimana in sciopero e pensiamo che l'esigenza di farsi sentire vivi e di non vegetare diventi anche la Vostra.

Successivamente **c'è stato il 21 ottobre**, tappa fondamentale della lotta dove più di un centinaio di persone (tra cui quasi tutti operai) utilizzando lo sciopero del si cobas e dell'usb sono convogliate alla mobilitazione che già dalla mattina aveva bloccato diversi camion in entrata alla Sole. Da lì l'intervento della senatrice del cinque stelle e della consigliera regionale hanno condotto politicamente una giornata reale di blocco dei cancelli e della rotonda che ci ha permesso di riprendere i blocchi e mantenerli, costringendo la controparte ad alzare nuovamente il livello dello scontro viste le difficoltà che nuovamente avevamo imposto alla produzione e alla governabilità

della lotta.

Su questa giornata altrettante sono state le incompatibilità che per noi operai si sono confermate rispetto agli episodi precedentemente avvenuti.

Il comportamento non trasparente rispetto alle motivazioni che spingevano i compagni della Piaggio a non volerci far fare questa giornata, che nel corso dei giorni di costruzione ha visto diversi motivi, contraddittori tra loro, che a nostro avviso erano pretesti, per non fare il 21: “se il 21 blocchiamo la polizia carica e gli operai hanno paura”, “il 21 la polizia e i camion non vengono e quindi è inutile farlo”, “tanto se blocchi quel giorno perché sei in tanti il giorno dopo sei solo e non ce la fai a bloccare”. Ci è stato più volte “rimproverato” di “voler fare come ci pare” e di non voler ascoltare le ragioni delle vostre rimostranze rispetto al 21. Da parte nostra invece sempre abbiamo voluto ascoltare e metterci in discussione, laddove la sintesi però non sia una “mediazione tra gruppi”. Qui infatti, ci sembra utile ricordarvelo, non è in gioco chi “ha ragione” tra due gruppi di militanti sindacali o altro. Qui è in gioco una lotta fatta materialmente in prima persona dai lavoratori. Le motivazioni, le esperienze, i giudizi di ogni gruppo che vuole appoggiare la lotta o sono in funzione della vittoria stessa ed espressione di un rapporto di contaminazione reale o diventano, come nel nostro caso, tentativi di eterodirigere una vertenza senza avere comprensione, adesione, partecipazione e coinvolgimento diretto dei protagonisti. Significa quindi ricorrere alla delega, alla rappresentanza, alla dimensione della trattativa senza conflitto, e quindi dare spazio alla rimessa ed alla frustrazione anziché al protagonismo dei lavoratori. La motivazione fornita è stata: “lo sciopero è dell'usb e quindi noi non veniamo a fare numero al loro sciopero” giustificando questo discorso con le difficoltà che gli ponevano i loro operai a fare sciopero durante la giornata dell'usb. Nonostante l'autonomia della vertenza Iscot sia stata determinata nei fatti, la critica preventiva al 21 si è fondata da parte vostra su una volontà di mescolarci a chi, come l'USB, dentro la Piaggio ha dei comportamenti scorretti nei confronti dei lavoratori. Ignorata la proclamazione dello sciopero del 21 da parte del Si Cobas, avete volutamente scambiato la vostra difficoltà a fare sciopero il 21 (cosa che nessuno vi ha mai chiesto né preteso) con il nostro errore di voler proclamare quella giornata come momento di visibilità ed intensità per la nostra vertenza. Cosa che è poi avvenuta. Un percorso da subito nato sulla lotta di noi operai iscot dove il principio base era quello di mettersi in gioco al di là della propria struttura sindacale e politica per contribuire al successo della lotta, è stato disdegnato da voi compagni della Piaggio mettendo in subordine la nostra lotta per dare priorità alla propria struttura sindacale e ai suoi interessi, tanto legittimi quanto estranei alla dinamica della nostra lotta, barattando in questa occasione la partecipazione o meno della senatrice, come fosse patrimonio di chi ha fornito il contatto piuttosto che della vertenza.

Si è palesata la subalternità alla propria struttura (Fiom). Il direttivo provinciale Fiom infatti il giorno dopo ha decretato un richiamo contro i compagni della Piaggio per aver appoggiato la nostra lotta “estremista”. Invece di tematizzare insieme a noi il comportamento delle centrali sindacali, questo fatto è stato volutamente ignorato, come se la Cgil e la Fiom non esistessero come condizionamento del proprio agire sindacale. Il Comparini, segretario della Fiom, il giorno del 21 è passato dal blocco della rotonda a guardare chi dei loro appartenenti al sindacato era presente, e questo fatto ha condizionato la volontà di fare sciopero dentro la piaggio e di essere parte integrante di quella giornata invece che spettatori. Ma siamo “noi” a non volervi ascoltare...

L'episodio successivo è stata l'**assemblea di lunedì sera** davanti ai blocchi che ha visto i compagni della Piaggio difendere la loro tesi sulla questione dei blocchi, ovvero che erano sbagliati e che andavano tolti, non leggendo quello che noi operai con fatica avevamo costruito, e che le difficoltà della controparte ci confermavano nell'atteggiamento della polizia che, a differenza dei giorni precedenti, non ha fatto pressioni sui blocchi, e dell'azienda che aveva iniziato a discutere della cassa integrazione per gli operai Sole. Infatti, gran parte della discussione è stata concentrata su un nodo importante – il coinvolgimento degli operai Sole – tassello importante per lo sviluppo della nostra lotta “all'altezza” della Sole e non più solo di Iscot, ma che ad avviso dei compagni della Piaggio era necessario come preconditione per poter alzare il tiro della lotta. Rispetto a questo ultimo episodio le differenze si sono trasformate in incompatibilità! E hanno fatto emergere ancora altre letture a nostro avviso sbagliate e compromettenti della lotta da parte dei compagni della Piaggio.

1. l'atteggiamento da “gufi” che alcuni compagni della Piaggio hanno assunto nei confronti di noi operai, aspettando alla finestra una difficoltà per dire che loro l'avevano detto.
2. non capire che i blocchi hanno messo in difficoltà il padrone molto di più di quanto hanno messo in difficoltà la nostra tenuta. La legittimità dei blocchi è stata messa da Voi in discussione in quanto passibile di ritorsione nei confronti degli operai Sole e quindi, a cascata, avremmo corso anche noi un rischio mettendoci contro questi operai, minacciati di non rinnovo del contratto o di cassa integrazione. Per noi invece la legittimità dei blocchi è stata data non solo dall'adesione di una parte dei delegati Sole Usb allo sciopero del 21 in cui è partito il blocco delle merci (cosa che li avrebbe messi in discussione i giorni dopo nel momento in cui avrebbero dovuto – come già in passato – boicottarci), e dalla rigidità della Sole anche di fronte alle richieste d'incontro che da settimane, e in particolare dall'assemblea operaia del 12 ottobre, gli stessi delegati Piaggio, Ceva, new Job, Sole avevano fatto. Cosa aspettare quindi? Era il momento di spingere e la possibilità della ritorsione Sole sui lavoratori Sole era ampiamente messa in conto, e quasi “cercata” affinché si costruisse un

rapporto non più mediato dai delegati sindacali Sole ma diretto con I lavoratori non più 'messi contro' dal comando aziendale ma da uno scontro che minacciava lo stesso comando aziendale e che abbiamo noi, operai in lotta, i margini per controllarlo, dirigerlo e ricomporlo su altri livelli.

3. non capire che il coinvolgimento degli operai Sole non è una preconditione necessaria alla lotta, come infatti l'ultimo mese e mezzo ci ha dimostrato, ma semmai è un passaggio fondamentale da raggiungere a partire dalla lotta che può smuovere la catena dell'organizzazione del lavoro di Sole. Questo si matura nello scontro (si intende politico) con la controparte e con una progettualità sostenuta adeguatamente da una organizzazione operativa delle cose da fare.

In termini più generali oggi la classe operaia non è un qualcosa di sopito da risvegliare con volantini e striscioni, ma al contrario è frammentata, disgregata, sgretolata e subalterna, funzionando così da arma del padrone. Infatti il sentimento di noi lavoratori Iscot, e che ci ha poi portato a maturare la scelta del blocco dopo il 21, è sempre stato quello di cercare di coinvolgere i lavoratori diretti della Sole. Un mese di sciopero continuativo, decine di volantini, incontri\contri con i delegati diretti della Sole, denunce alla Asl, all'ispettorato del lavoro, assemblee sindacali e scioperi. Ma la scomposizione della forza lavoro nel processo produttivo non è "assemblabile" eticamente: non è facendo leva né sulla pietà né sulla "ragione" testardamente confermata dal numero di giorni di sciopero e presidio che ci sarà un coinvolgimento delle altre componenti operaie Sole. Questo, se ce le avreste chiesto ve lo avremmo raccontato, è lo stesso meccanismo che abbiamo dovuto costruire tra di noi. Anche tra operai è necessario "affrontarsi e discutere". E per farlo bisogna "toccare ognuno nel proprio interesse". Bloccare le merci ha posto gli operai della Sole di fronte ad una scelta: volete continuare ad essere macchine in mano al padrone o capiamo, insieme, come comporre le nostre esigenze? Volevamo far pesare loro le nostre ragioni e metterli di fronte al fatto che loro sono usati dall'azienda contro di noi, ma che poi alla fine dei conti siamo tutti interinali di merda e scannarci tra di noi non giova a nessuno, soprattutto a loro. Questo passa per dei fatti e non solo dalle parole.

A partire da questo sentimento che come operai abbiamo avuto e tutt'ora abbiamo, si è confermata la nostra consapevolezza di tenere il blocco. Consapevolezza che puntualmente si è confermata lunedì sera con lo scontro divenuto incontro con una decina di interinali della sole spinti dall'azienda a litigare con noi e che noi abbiamo iniziato a indirizzare contro l'azienda, costruendo insieme a loro l'assemblea di sabato scorso.

Ultimo episodio e più specifico riguardante l'assemblea di sabato che ha visto altre differenze di

lettura e comportamenti nocivi alla lotta.

1. Il classico atteggiamento del sindacato che si rivolge agli operai colpevolizzandoli della loro subalternità all'azienda ponendosi come coloro che sanno quello che gli operai devono fare.
2. Non avere una conoscenza della composizione operaia precaria che si forma in una vita fatta di contratti interinali e precari, risultando quindi distante e saccente rispetto ad un incontro voluto e costruito in 40 giorni di notti in tenda e di sciopero.
3. Pensare che i precari siano la parte “debole” e che senza i “fissi” non possono fare niente, non considerando il fatto che in realtà in termini produttivi gli interinali e in generale i precari sono la parte più produttiva per il padrone e che soggettivamente questi sono anche quelli che molto più dei “fissi” esprimono delle potenzialità di insubordinazione al padrone, nonostante le analisi che i compagni della Piaggio fanno li vedano come crumiri perché sono quelli che più di tutti sono sfruttati e “non danno retta alle direttive del sindacato” (!!!). Lo stesso sindacato che dall'inizio non ha sicuramente agevolato la nostra lotta.
4. Questa lettura che i compagni della Piaggio fanno è offensiva nei confronti di noi 6 lavoratori in lotta che da due mesi scioperano e presidiano la Sole, miope perché non vede che in questa lotta che c'è non si è mai visto un fisso e ciò nonostante ha avuto la capacità di confliggere con il padrone come mai da anni in questo piazzale. In particolare ci chiediamo se i compagni della Piaggio abbiano capito che la lotta dei lavoratori Iscot, partita da una condizione di interinali a contratti da 20 giorni, è una lotta che non è partita grazie alla ricomposizione e alle forme di sindacalizzazione ordinaria dei fissi, ma alla determinazione e all'imprevedibilità dello sciopero, del presidio e del blocco fatto da noi interinali. Alla quale è seguita una difficile e necessaria composizione con altri interessi. I lavoratori senza garanzie non vogliono e non possono più aspettare.

Questo racconto/analisi è quello che noi operai Iscot insieme a chi è sempre stato al nostro fianco fino alla fine non abbandonando la lotta pensiamo rispetto alle divergenze che si sono create e che quasi nessuno dei compagni della Piaggio ha avuto la volontà di affrontare qui al presidio permanente, luogo di inizio e di incontro della lotta e dei “lottatori”. Tutto è avvenuto nelle ultime due settimane, periodo in cui i compagni della Piaggio hanno disertato il presidio e la lotta. La cosa per noi più grave è quanto i compagni della Piaggio con questa scelta si sono comportati prima di tutto da sindacato e solo in subordine come compagni. In quanto sindacato, sebbene non con le stesse logiche confederali, riproponga le stesse dinamiche di sovrastruttura organizzativa. L'imperativo è stato quello di ricondurre la lotta sempre dentro una linea che detta il sindacato e dal

momento in cui gli operai non seguono le indicazioni della struttura allora al quel punto vanno abbandonati. Dove sono i comportamenti che doverosamente devono seguire alle belle parole spese durante le assemblee e le cene della prima fase della lotta? Questi sono i ragionamenti che ci teniamo a proporvi non tanto come accusa nei confronti di chi con la sua sottrazione alla lotta ha prestato consapevolmente il fianco anche i piani dei padroni contro noi operai, ma anche come spunto per noi importante per superare quelle forme vecchie e inefficaci di organizzazione sindacale per il proseguimento della nostra lotta che oggi è solo all'inizio!